



Assessorato Coesione e Sicurezza Sociale

# **LANTERNE AMICHE**

**Ricerca sulla comunità cinese  
presente a Reggio Emilia**

(a cura di Rossella Cecchini)



ceriss  
centro di ricerca  
sullo sviluppo sociale

## *Premessa*

Il contributo che qui si presenta è la sintesi di uno studio realizzato nell'ambito dell'iniziativa Lanterne Amiche, progetto di ricerca e intervento sulla comunità cinese presente nel comune di Reggio Emilia.

Tale progetto è stato promosso dal Comune di Reggio Emilia, Assessorato alla Coesione e Sicurezza Sociale con il fine di entrare in relazione con la comunità cinese presente già da alcuni anni in modo significativo sul proprio territorio, conoscerne la realtà, capirne le logiche di insediamento e di organizzazione interna, stimolare e promuovere la partecipazione alla vita sociale cittadina, individuare azioni e strategie per favorirne l'integrazione, coinvolgerla nelle occasioni di scambio e comunicazione interculturale.

Se infatti la comunicazione è universale (Luhmann N., De Giorgi R., 1994), la comprensione che noi ne abbiamo è lontana da esserlo: culture diverse costruiscono diversamente la comunicazione e ne attribuiscono significato diverso. In Cina, ad esempio, la costruzione delle relazioni è gerarchicamente e normativamente determinata e ciò rispecchia il modo in cui viene costruita la comunicazione: orientata al processo, alla costruzione e al mantenimento delle relazioni. La comunicazione è interpretata come un processo "infinitamente interpretativo" che tende alla costruzione di armonia, equilibrio e mutua trasformazione (Tang Y., 1994; Gao G., 1998). La società occidentale contemporanea, invece, considera la costruzione di relazioni sul piano cognitivo dei ruoli di prestazione oppure della comunicazione interpersonale intima e orienta le forme di comunicazione all'ottenimento di un risultato, alla trasmissione di conoscenza oppure all'accettazione della persona ( Baraldi C., 2003).

La ricerca è stata realizzata da **CERISS (Centro di Ricerca sullo Sviluppo Sociale)** tra ottobre 2006 e settembre 2007 ed ha coinvolto sia i rappresentanti dei servizi della città maggiormente a contatto con la comunità cinese che oltre 170 immigrati cinesi di Reggio Emilia.

Le informazioni raccolte, attraverso 25 interviste dirette e circa 150 questionari, coprono vari aspetti dell'organizzazione interna della comunità cinese e del rapporto tra immigrati cinesi, servizi e città e, come vedremo, presentano aspetti di affinità e discordanza di lettura dei fenomeni e delle relazioni comunicative tra essi prodotte.

Tuttavia, su un fatto convergono le opinioni sia dei testimoni privilegiati cinesi che dei rappresentanti dei servizi cittadini: la mancata integrazione della comunità cinese viene osservata e riconosciuta in modo piuttosto generalizzato da tutte le persone coinvolte nella ricerca.

La ricerca evidenzia che siamo di fronte ad una comunità che presenta situazioni e storie di vita molto diversificate tra loro che indurrebbe quasi a parlare di diverse comunità cinesi presenti a Reggio Emilia.

Questa complessità di lettura del fenomeno migratorio cinese difficilmente viene colta a livello di istituzioni e servizi. Tuttavia senza mettere a fuoco le dimensioni culturali e conoscitive del fenomeno dell'immigrazione cinese, inserendole nell'interazione con la realtà locale, l'interpretazione di alcuni comportamenti facilmente può dare adito a fraintendimenti, incomprensione e diffidenza. Così, nel corso degli anni, si sono alimentati e sedimentati nell'opinione pubblica stereotipi verso gli immigrati cinesi, nei confronti dei

quali a Reggio Emilia si parla ancora di “*china towns*”, “invasione cinese”, di “mafia gialla”, di schiavi costretti a lavorare in condizioni disumane, di sfruttatori del lavoro minorile, di “cinesi che non muoiono mai”.

D’altro canto, la difficoltà di comunicazione e di incontro tra le due realtà ha alimentato anche la costruzione di stereotipi da parte dei migranti cinesi che, ad esempio, osservano gli italiani come “ i barbari dal naso lungo” che hanno poca voglia di lavorare.

Anche se le cause e le motivazioni a questa difficoltà di rapporto tra italiani e cinesi emerse nella ricerca sono varie, a livello generale, si possono osservare prospettive diversificate a seconda della provenienza. La comunità cinese attribuisce la propria difficoltà di integrazione a fattori prevalentemente linguistici ed economici (difficoltà ad apprendere l’italiano, preponderanza del lavoro rispetto al tempo di vita dedicato alla persona), mentre gli operatori dei servizi italiani si orientano a motivazioni prevalentemente culturali (chiusura e riservatezza della cultura cinese).

Tuttavia, tra i pochi testimoni privilegiati cinesi ben inseriti nella realtà reggiana e i pochi operatori dei servizi italiani che hanno contatto diretto con la realtà cinese, è emersa grande concordanza di lettura del fenomeno migratorio cinese reggiano, del suo rapporto con il territorio, delle sue necessità e difficoltà di integrazione. Detto in altri termini, quando si è realizzata con successo la comunicazione interculturale tra le due realtà, la distanza di prospettive si è decisamente assottigliata.

Questo è un aspetto decisamente importante sia dal punto di vista della diversità culturale che nell’ottica dell’intervento da parte delle istituzioni reggiane: una volta superati i difficili ostacoli per entrare nella comunità ed aperti canali di comunicazione efficaci, gli immigrati cinesi si lasciano coinvolgere e conoscere e in questo modo le due realtà si avvicinano.

Il presente contributo è articolato in tre principali sezioni, coadiuvate da alcune considerazioni conclusive ed una nota metodologica:

- La prima parte, “**Fotografia di una comunità**”, presenta i principali dati e caratteristiche della comunità cinese presente a Reggio Emilia
- La seconda parte, “**Città, servizi ed istituzioni**”, analizza il rapporto tra immigrati cinesi, territorio e servizi cittadini sia nella prospettiva dei cinesi che in quella dei referenti e degli operatori dei servizi che a Reggio Emilia maggiormente hanno o dovrebbero avere per *mission* contatto con gli immigrati di questa provenienza
- La terza parte, “**Appartenenza cinese e diversità culturale**”, opera una riflessione sul rapporto tra cinesi e territorio dal punto di vista degli studi sulla multiculturalità e sulla comunicazione interculturale.

Per ulteriori approfondimenti è possibile consultare il rapporto di ricerca completo presso:

Comune di Reggio Emilia Assessorato alla Coesione e Sicurezza Sociale	Rif: Rania Abdellatif Tel: 0522 456756 E-mail: rania@municipio.re.it
Ceriss – centro di ricerca sullo sviluppo sociale www.ceriss.it	Rif: Rossella Cecchini e-mail: rossella.cecchini@ceriss.it e-mail: info@ceriss.it

## *Ringraziamenti*

La ricerca svolta, di cui il presente contributo rappresenta una sintesi, non sarebbe stata possibile senza la preziosa collaborazione di: Chen Xiangxiao per il lavoro di contatto, mediazione e traduzione con la comunità cinese; Alessandro La Palombara per la costruzione degli strumenti e l'elaborazione dei dati, Claudio Baraldi dell'Università di Modena e Reggio Emilia per la supervisione della ricerca e gli utili consigli.

Si ringrazia inoltre il Comune di Reggio Emilia – Assessorato alla Coesione e Sicurezza Sociale, in particolare modo nelle figure di Rania Abdellatif per il costante supporto e confronto sul lavoro di ricerca e Manuela Vaccari per il suo lavoro di approfondimento sul rapporto tra servizi e giovani cinesi.

Un ultimo ringraziamento va alle Associazioni Cinesi di Reggio Emilia per la disponibilità incontrata, alla Confartigianato GIR (Gruppo Imprese Reggiane) di Reggio Emilia per il supporto nel coinvolgimento degli imprenditori cinesi, al China Point del Centro per l'Impiego della Provincia di Reggio Emilia per il lavoro di contatto con i giovani cinesi, alla preziosa esperienza del progetto Spinner – Emersione del lavoro non regolare nelle imprese cinesi delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia e a tutti coloro che hanno contribuito al lavoro di ricerca.

## Fotografia di una comunità

L'immigrazione cinese a Reggio Emilia si è sviluppata in modo significativo a partire dalla fine degli anni '90 ed ha assunto un andamento per molti aspetti simile ad altri insediamenti cinesi presenti sul territorio nazionale. La sorprendente rapidità ed invisibilità degli insediamenti cinesi sono aspetti tipici dell'immigrazione cinese in Italia, dovuti ad un preciso modello migratorio che ha trovato nei sistemi produttivi italiani un terreno molto fertile. La scelta delle destinazioni dei Cinesi, oltre che dalle politiche migratorie più aperte<sup>1</sup>, è infatti spinta dalla ricerca di contesti in cui sia diffusa la presenza di lavoratori ad alta flessibilità ed in cui la possibilità di ascesa economica si basi sull'auto-sfruttamento e sullo sfruttamento di familiari e connazionali.

Da questo punto di vista il distretto tessile di Carpi (MO)-Correggio (RE), come altrove a Prato (FI) o a San Giuseppe Vesuviano (NA), ha costituito fino a qualche anno fa un forte richiamo per i Cinesi che qui trovavano condizioni economiche e lavorative vantaggiose e possibilità di mobilità verso l'alto molto rapide. Lo sviluppo delle attività economiche cinesi nel reggiano è giunto al punto di occupare quasi interamente fasce di produzione del settore tessile (confezione di capi d'abbigliamento), ponendo così la provincia di Reggio al primo posto a livello regionale per il numero di imprese cinesi (682 nel 2005, di cui 524 nel solo settore tessile/abbigliamento/confezione).

Tra le nazionalità straniere più presenti, gli immigrati di origine cinese sono al quarto posto dopo Marocco, Albania e India a livello provinciale ed al terzo posto, dopo Albania e Marocco, nel territorio del Comune di Reggio Emilia (Tab 1; Tab 2) ove la presenza cinese raggiunge oggi i 2.117 residenti.

Tab 1: Residenti stranieri nella Provincia di Reggio Emilia - distribuzione per nazionalità (2006)

Paese di provenienza	Totale	Paese di provenienza	Totale
Marocco	8298	Nigeria	982
Albania	5442	Polonia	853
India	4093	Sri Lanka	702
Cina Rep. Popolare	3705	Turchia	696
Pakistan	3002	Serbia e Montenegro	646
Tunisia	2633	Senegal	634
Ucraina	2232	Macedonia	520
Ghana	2124	Brasile	424
Romania	1711	Russia Federazione	357
Egitto	1320	Altre nazionalità	5244
Moldova	1104	TOTALE	46722

Fonte: ISTAT

<sup>1</sup> La politica delle "sanatorie" ha costituito negli anni grandi opportunità per i cinesi che in molti casi si sono spostati in Italia da altri paesi europei proprio in virtù della possibilità di regolarizzazione.

Tab 2: Residenti stranieri nel Comune di Reggio Emilia: distribuzione per nazionalità e sesso (2006)

Paese provenienza	Maschi	Femmine	Totale	Paese provenienza	Maschi	Femmine	Totale
Albania	1526	1074	2600	Serbia e Montenegro	242	141	383
Marocco	1494	1079	2573	Polonia	66	270	336
Cina Rep. Popolare	1144	973	2117	Senegal	215	57	272
Ghana	843	666	1509	Filippine	79	127	206
Ucraina	220	1012	1232	India	120	72	192
Tunisia	826	320	1146	Brasile	69	123	192
Egitto	800	312	1112	Russia Federazione	40	146	186
Nigeria	310	413	723	Rep. Dominicana	62	124	186
Romania	332	382	714	Algeria	111	59	170
Moldova	213	355	568	Altre nazionalità	982	1181	2163
Sri Lanka	293	195	488	TOTALE	9987	9081	19068

Fonte: ISTAT

Ai residenti ufficiali si vanno inoltre a sommare un certo numero di non residenti cinesi, siano essi non registrati all'anagrafe comunale perché privi del permesso di soggiorno o perché residenti in altri comuni italiani. Occorre considerare infatti che l'immigrazione cinese ha una mobilità molto elevata e si sposta frequentemente da una città all'altra per motivi di lavoro e di affari. Soprattutto tra i lavoratori dei laboratori cinesi di confezione e di lavorazione del cuoio e della pelle, il livello di *turn over* della manodopera è altissimo ed è facile incontrare persone che cambiano città anche 3 volte l'anno (Ceccagno, 2004). Agli spostamenti quindi spesso non corrisponde il cambio di residenza, tanto più che data l'organizzazione del lavoro all'interno delle imprese cinesi, in molti casi il datore di lavoro fornisce anche l'alloggio ed il vitto ai propri operai e non vi è quindi la necessità di comunicare la propria presenza su un nuovo territorio per, ad esempio, registrare un contratto d'affitto o intestare le utenze di un'abitazione.

Considerando che la media delle persone impiegate nei laboratori cinesi è di circa 10 addetti (Spinner, 2006) e che nel 2005 nel Comune di Reggio Emilia sono state censite 213 imprese del settore tessile/abbigliamento, si possono stimare già 2130 persone impiegate nel solo settore Tessile/Abbigliamento. Non abbiamo dati sul numero di imprese cinesi relative all'anno 2006, ma è plausibile pensare che esse siano aumentate al pari passo con l'aumento dei residenti cinesi nel territorio comunale. A queste si vanno a sommare 638 minori (Ufficio statistiche del Comune - dati al 31/12/2006) e gli altri immigrati cinesi residenti o meno, impiegati nelle imprese italiane o in altre attività, come la ristorazione, il commercio ed i servizi etnici. E' plausibile ritenere che gli immigrati cinesi soggiornanti nel comune di Reggio Emilia raggiungano le 4.000 unità<sup>2</sup>.

Rimanendo ai dati ufficiali, l'immigrazione cinese è un'immigrazione giovane, che si concentra nelle fasce di età comprese tra i 25 – 34 anni e i 35 - 44 anni. Guardando i dati a partire dal 2000, le fasce d'età prevalenti rimangono costanti. Tuttavia è interessante notare come si assista dal 2000 al 2006 ad una diminuzione delle fasce 19-24 e 25-35 anni e ad un aumento della fascia d'età 35-44. Questo potrebbe indicare una certa stanzialità dell'immigrazione cinese (dato confermato dalla ricerca sul campo) che approda a Reggio Emilia e vi si ferma per periodi medio-lunghi (Tab.3).

<sup>2</sup> Questa stima viene confermata anche durante alcune interviste con alcuni rappresentanti e testimoni chiave della comunità cinese reggiana che in più di un caso una volta viste le cifre ufficiali dei residenti cinesi hanno ritenuto che una cifra realistica fosse almeno il doppio di quanto risultasse dall'anagrafe.

Tab 3: Residenti cinesi nel comune di Reggio Emilia- distribuzione per classi d'età (2000-2006)

Valore Assoluto							
Classi di età	Residenti Cinesi 2000	Residenti Cinesi 2001	Residenti Cinesi 2002	Residenti Cinesi 2003	Residenti Cinesi 2004	Residenti Cinesi 2005	Residenti Cinesi 2006
≤ 5 anni	107	140	178	215	266	297	313
06 -10 anni	42	54	64	84	94	116	135
11 - 13 anni	31	35	40	48	69	70	66
14 - 18	43	66	86	116	124	137	158
19 - 24	96	113	109	135	153	162	180
25 - 34	274	366	346	431	523	541	533
35 - 44	170	229	252	331	414	465	521
45 e oltre	69	87	94	128	154	185	211
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>1090</b>	<b>1169</b>	<b>1488</b>	<b>1797</b>	<b>1973</b>	<b>2117</b>
Valore percentuale							
Classi di età	Residenti Cinesi 2000	Residenti Cinesi 2001	Residenti Cinesi 2002	Residenti Cinesi 2003	Residenti Cinesi 2004	Residenti Cinesi 2005	Residenti Cinesi 2006
≤ 5 anni	12,86	12,84	15,23	14,45	14,80	15,05	14,79
06 -10 anni	5,05	4,95	5,47	5,65	5,23	5,88	6,38
11 - 13 anni	3,73	3,21	3,42	3,23	3,84	3,55	3,12
14 - 18	5,17	6,06	7,36	7,80	6,90	6,94	7,46
19 - 24	11,54	10,37	9,32	9,07	8,51	8,21	8,50
25 - 34	32,93	33,58	29,60	28,97	29,10	27,42	25,18
35 - 44	20,43	21,01	21,56	22,24	23,04	23,57	24,61
45 e oltre	8,29	7,98	8,04	8,60	8,57	9,38	9,97
<b>Totale</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Elaborazione CERISS su dati Comune di Reggio Emilia – Ufficio Statistiche

Significativo è anche il numero di minori presenti: nel 2006 quasi un terzo della popolazione cinese residente (638) ha meno di 18 anni e di questa, quasi la metà ha un'età inferiore o uguale a 5 anni, con una prevalenza della fascia d'età 0-2 (60,4%). Tuttavia occorre considerare con un margine di incertezza questo tipo di dati. E' infatti pratica ancora piuttosto diffusa tra i Cinesi reggiani rimandare i proprio figli in Cina, anche fin dai primi mesi di vita, e affidare il loro accudimento ai propri parenti rimasti nella terra d'origine. I minori cinesi in città sono presumibilmente presenti in numero inferiore rispetto a quanto indicato dai dati anagrafici.

Per quanto riguarda la differenza di genere, la maggioranza dei soggiornanti cinesi ufficiali sono maschi (54%), con uno scarto percentuale dell'8% rispetto alle donne (46%). Anche osservando i dati sui titolari di impresa di origine cinese si osserva un buon indice di parità uomo-donna, essendo anche le donne spesso titolari di imprese, specialmente per quanto riguarda il tessile abbigliamento confezione, settore in cui si concentrano la maggior parte delle attività economiche cinesi a Reggio Emilia.

## Quartieri di insediamento

Oggi, la presenza degli immigrati cinesi e delle loro attività economiche è diventata così significativa in termini numerici da essere visibile all'occhio di chiunque si trovi a transitare in alcune strade della città, in particolare in prossimità della stazione ferroviaria.

Già da qualche anno opinione pubblica, stampa locale e media evocano, nell'affrontare il tema della concentrazione cinese in quest'area, alcune famose "Chinatown" di altre città europee, evidenziando sentimenti di impermeabilità, separatezza e mistero nei confronti della comunità cinese reggiana<sup>3</sup>.

I dati indicano che gli immigrati cinesi hanno operato scelte localizzative piuttosto stabili nel tempo: dal 2000 ad oggi i residenti cinesi si sono concentrati nell'area che dal centro storico (Via Emilia, Via Roma ) va verso la stazione dei treni (Via IV Novembre, Via Eritrea, Via Emilia Ospizio, Via Turri) e prosegue alle spalle della stazione (Viale Ramazzini, Viale Bligni, via Adua), coprendo le circoscrizioni n.1, n.6 e n.7. Una presenza di rilievo è segnalata anche nella circoscrizione n.8 , attigua alla 7, mentre nelle altre zone della città la presenza cinese non è particolarmente rilevante.

Tab 4 : Presenza cinese nel comune di Reggio Emilia - distribuzione per circoscrizione (2000-2006)

Circoscrizione	anno 2000	anno 2001	anno 2002	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006
1	118	131	166	228	259	311	319
2	36	50	75	79	96	107	100
3	76	92	82	107	94	100	89
4	37	47	42	48	52	61	65
5	27	75	94	89	91	94	80
6	254	361	390	517	690	774	868
7	147	182	185	254	293	298	355
8	137	152	135	166	222	228	241
totale	832	1.090	1.169	1.488	1.797	1.973	2.117

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

Le circoscrizioni 1, 6, 7 e 8 sono anche quelle in cui si concentrano le attività economiche cinesi: quelle commerciali e di servizi "etnici" prevalentemente nel centro storico (Via Emilia, Via Roma, Broletto) e nella zona davanti alla stazione ferroviaria (Via IV Novembre, Via Eritrea, Via Don Alai, Via Turri) e quelle manifatturiere, prevalentemente nel settore tessile/abbigliamento/confezione, nelle circoscrizioni 6, 7 e 8, in direzione della provincia di Modena e in particolar modo del distretto tessile di Carpi/Correggio dove risiede la committenza (italiana) della maggioranza dei laboratori cinesi locali (Spinner 2004, 2005, 2006).

<sup>3</sup> Le interviste ai testimoni dei servizi reggiani e gli articoli pubblicati su due dei maggiori quotidiani locali (La Gazzetta di Reggio; il Resto del Carlino) confermano questa affermazione, mostrando un'idea della comunità cinese impermeabilmente chiusa, autonoma e autarchica.

Tab 5: Ditte individuali cinesi settore Tessile Abbigliamento nel Comune di Reggio Emilia - distribuzione per circoscrizione (2005)

Circ.	imprese cinesi	
	VA	%
1	6	2,94
2	11	5,39
3	11	5,39
4	5	2,45
5	11	5,39
6	76	37,25
7	46	22,55
8	38	18,63
tot valide	204	100,00
missing	6	
tot	210	

Fonte: Elaborazione CERISS su dati CCIAA Modena

Tra le diverse circoscrizioni della città figura, in particolare, la circoscrizione n. 6 dove abita il 41% dei cinesi residenti in città (Tab.6) e dove ha sede il 37,25% delle attività manifatturiere gestite da cinesi (Tab.5).

Tab 6: Stranieri residenti nella circoscrizione n. 6 – distribuzione per nazionalità (2006)

nazionalità	V.A.	%
Cina	868	24,32
Marocco	438	12,27
Albania	387	10,84
Ghana	333	9,33
Tunisia	225	6,30
Egitto	172	4,82
Nigeria	169	4,74
Romania	121	3,39
Altri	856	23,98
tot	3569	100,00

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

La nazionalità cinese è qui la più rappresentata (24,32%) tra gli stranieri di altre origini presenti nella zona, la sua presenza è ben visibile nell'area e gli esercizi commerciali con titolare cinese prevalgono rispetto a quelli con titolare italiano o straniero di provenienza non-cinese. Tuttavia, non ci pare appropriato annoverare l'area della stazione di Reggio Emilia tra le "Chinatown" europee. Questo per due ordini di motivi:

1) l'autonomia economica cinese è un grosso equivoco, perché i laboratori cinesi operano per conto di committenti italiani e sono a pieno titolo inseriti nella catena del valore del settore tessile. Inoltre, l'intensificarsi delle misure di controllo e di emersione dal lavoro non regolare e una certa stabilizzazione del mercato dei laboratori cinesi hanno modificato strutturalmente la presenza dei laboratori cinesi a Reggio Emilia: negli ultimi anni sono numerose le attività cinesi localizzate in capannoni, a norma e ben visibili (si veda ad esempio, in Via Sardegna) mentre la presenza di piccole imprese familiari ubicate in appartamenti, garage, scantinati e casolari abbandonati è andata diminuendo.

2) le attività commerciali cinesi si rivolgono ad una clientela mista e sono effettivamente frequentate anche da persone italiane o straniere di altra provenienza. Una lettura semantica delle insegne all'ingresso delle attività commerciali e di servizio gestite dai cinesi presenti nella zona evidenzia che le indicazioni sono nella maggior parte dei casi in entrambe le lingue - Italiano e Cinese -; pubblicizzano chiaramente la tipologia di attività (ristoranti, gioiellerie, macellerie, agenzie di viaggio, supermarket; parrucchieri, erboristerie; negozi di vestiti, accessori e beni per la casa) e sono ben visibili, accompagnate spesso dagli usuali ornamenti cinesi come i leoni dorati, i vasi bianchi e azzurri stile Ming, le lanterne rosse, i vistosi dragoni. Inoltre alcune attività, soprattutto bar e altre attività rilevate da gestori italiani (il tabacchino all'interno della stazione, ad esempio) mantengono il vecchio nome e tipo di servizio e la sola "connotazione etnica" è la presenza di personale cinese dietro al banco. A Reggio Emilia sono oggi piuttosto rare le attività esclusivamente riservate ai soli cinesi, che mantengono, se presente, l'insegna nella sola lingua cinese. L'accesso a questi locali non è generalmente marcato perché questi luoghi sono riservati ad una clientela abituale e selezionata come gli appartenenti ad un circolo o ad un'associazione.

Inoltre, gli stessi residenti cinesi frequentano negozi e attività commerciali "non etniche" e italiane, sia nella zona dove vivono che in altre aree della città.

Se non si può parare di "una città – cinese - dentro la città", la percezione di una crescente condizione di separatezza ed estraneità è tuttavia percepibile attraverso le parole degli italiani che vivono ancora in zona. Tuttavia tali sentimenti sono attribuibili all'aumentare della percezione di degrado ed insicurezza complessiva dell'area, investita da alcuni anni da una significativa crescita generalizzata di persone straniere, non solo cinesi, ivi domiciliate, in alcuni casi anche in situazioni di difficoltà e di illegalità<sup>4</sup>.

### **Un'immigrazione stabile**

I Cinesi che abitano a Reggio Emilia, come nel resto della penisola, provengono per la maggior parte dalla provincia del Zhejiang. Vi è tuttavia una piccola parte che proviene dal Fujian e, negli ultimi anni, anche dalle regioni del Nord-est, la così detta Mancuria che comprende le regioni di Shangdong, Jilin e Heilongjiang.

I Cinesi di Reggio Emilia appartengono sotto molti aspetti a quella che gli studiosi chiamano *diaspora cinese*, indicando con questo termine un tipo di immigrazione aterritoriale in cui i migranti cinesi non si muovono da un paese all'altro, da una città all'altra, ma da una comunità cinese ad un'altra comunità cinese in una dimensione che è contemporaneamente sia parte del tutto, globale e transnazionale, che parte del microcosmo culturale e sociale specifico della micro area di provenienza (Cologna 1997, 2003; Rastrelli 2005).

Tra i migranti cinesi presenti a Reggio Emilia esistono fitte reti di relazioni familiari e geo dialettali che vanno ben oltre i confini nazionali.

Tuttavia, la mobilità cinese sembra meno accentuata che in altre realtà italiane, facendo intravedere un certo grado di stabilità sul territorio, per lo meno per coloro i quali sono riusciti ad aprire un'attività in proprio. Fino ad oggi, gli imprenditori ed i lavoratori cinesi hanno trovato a Reggio Emilia le opportunità lavorative che gli hanno permesso di avanzare nella scacchiera delle opportunità di innalzamento economico e sociale. Negli ultimi anni tuttavia, anche a Reggio Emilia la crisi del settore tessile e la limitazione delle

---

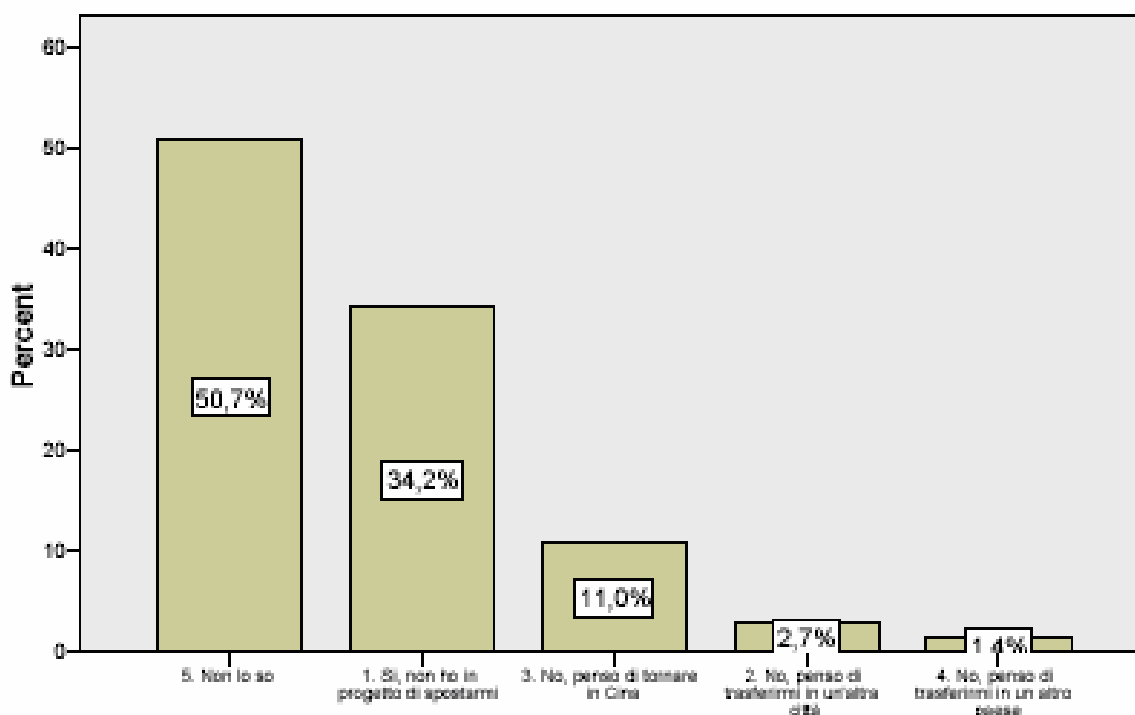
<sup>4</sup> A tale proposito il Comune di Reggio Emilia ha promosso a partire da settembre 2007 un piano strategico per la riqualificazione dell'area stazione, che comprende sia iniziative strutturali che di promozione della legalità, della buona convivenza e della partecipazione dei cittadini.

attività di importazione di prodotti dalla Cina ha ridotto notevolmente i margini di guadagno delle imprese cinesi, costrette a rimanere sul mercato a prezzi competitivi, raggiungendo un grado di semplice sussistenza. La prospettiva dei Cinesi reggiani è oggi piuttosto incerta: c'è chi guarda altrove, in altre città italiane dove il mercato di imprese e attività commerciali cinesi è meno saturo; chi pensa di andare all'estero, in altri paesi europei dove la rete di supporto familiare si fa veicolo di opportunità di business migliori, e chi ha incominciato ad investire in Cina attraverso rimesse, acquisto di immobili o sviluppo di attività economiche vere e proprie.

Parallelamente vi è un aumento della richiesta da parte cinese di impiego presso le ditte italiane, garanti di una stabilità maggiore rispetto alle imprese cinesi<sup>5</sup>. Il lavoro dipendente facilita il rinnovo del permesso di soggiorno e permette di accedere più facilmente al mutuo per l'acquisto di una casa. I Cinesi a Reggio Emilia stanno comprando casa, dimostrando di avere un progetto di stabilità, per lo meno a medio termine.

E' opinione condivisa tra gli intervistati che a Reggio Emilia si viva bene, che non vi siano problemi significativi con gli abitanti italiani e stranieri, e si riconosce che le istituzioni stanno cercando di fare molto per facilitare l'integrazione degli immigrati cinesi. La causa prevalente di un'eventuale trasferimento in altra città o nazione è attribuita all'insorgere di problemi di natura lavorativa. Tale motivazione risulta inoltre più accentuata tra i giovani, minori di 30 anni, cioè proprio tra coloro che presumibilmente risentono oggi dell'incertezza del mercato del lavoro e della saturazione del settore tessile che tradizionalmente assorbiva con successo la spinta all'auto impiego degli immigrati cinesi.

### Dom.33 - Pensi in futuro di continuare a vivere a Reggio Emilia?



<sup>5</sup> Alcuni intervistati ci hanno riferito che in una ditta di trasformazione di prodotti alimentari della zona sono impiegati oltre 60 addetti di origine cinese.

## **Famiglia**

La famiglia è uno degli elementi più significativi su cui si basa l'organizzazione della vita sociale della comunità cinese.

La famiglia cinese è l'unità di competizione economica (Ceccagno, 2003) su cui si basano organizzazione della vita e decisioni future e tutti i suoi membri, adulti e minori, si devono relazionare ad una sorta di compenetrazione di aspettative lavorative ed affettive, dove tra le due sono le prime a prevalere. Gli aspetti che possono in qualche modo ostacolare o rallentare l'innalzamento economico e sociale della condizione di immigrato, vengono messi da parte e rimandati ad un futuro più generoso. La situazione presenta diverse sfaccettature a seconda dello status raggiunto, per cui, ad esempio, le mogli degli imprenditori di successo si possono permettere di non lavorare e di prendersi cura direttamente dei figli, ma a livello generale la situazione della maggioranza dei cinesi presenti a Reggio Emilia è costretta a sacrificare al lavoro il tempo dedicato alla persona.

Per quanto riguarda i figli la tendenza è quella di affidarli alle cure di qualche parente in Cina e solo chi ha raggiunto una stabilità economica decide di crescerli sin da principio in Italia, affidandoli spesso a baby sitter in genere provenienti dal Nord-est della Cina. La conoscenza della lingua cinese da parte dei propri figli è di fondamentale importanza per i genitori cinesi che investono sull'apprendimento dell'italiano, ma cercano di rinforzare anche il cinese mandarino attraverso l'impiego di baby sitter linguisticamente competenti (per questo si preferiscono donne mancesi alle proprie compaesane del Zhejiang) e attraverso lezioni private di lingua cinese.

A Reggio Emilia esistono attualmente almeno 2 insegnanti di lingua Cinese che tengono corsi per bambini e ragazzi cinesi.

Le aspettative nei confronti dei figli sono molto elevate. La principale aspettativa rispetto ai figli è quella di avanzare nel livello di integrazione con la realtà ospitante, a partire dalla comprensione linguistica e dalla capacità di districarsi nella burocrazia italiana. Sotto questo aspetto, la responsabilità che si sentono i giovani cinesi reggiani è molto elevata, perché sono a tutti gli effetti un prezioso elemento che può contribuire al successo del progetto migratorio dei genitori

I genitori si rapportano ai figli sulla base di aspettative normative, di tipo gerarchico, tipiche della cultura tradizionale cinese da cui provengono e questo fa sì che molti giovani cinesi adeguino la comunicazione al ruolo che occupano all'interno della famiglia, mettendo in secondo piano le proprie aspirazioni personali.

## **I Giovani**

I giovani cinesi sono osservati come i motori dell'integrazione della comunità cinese a Reggio Emilia e su di essi convogliano aspettative e timori dell'intera comunità. Tuttavia, la complessità e la contraddittorietà delle aspettative e delle aspirazioni che i giovani cinesi reggiani si trovano oggi ad esperire è una questione ancora poco percepita sia tra la comunità cinese che tra gli operatori dei servizi della città, fatta eccezione per coloro che per lavoro hanno un contatto diretto con i giovani. La maggioranza degli intervistati cinesi dichiarano di non conoscere abitudini, aspirazioni e necessità dei giovani e attribuiscono questa scarsa informazione alla differenza generazionale. Alcuni colloqui fatti con alcuni mediatori cinesi, con alcuni docenti di italiano come seconda lingua e l'incontro con alcuni giovani cinesi di una scuola professionale della città, hanno invece messo in evidenza alcuni punti cruciali sulla questione giovanile cinese.

La maggior parte dei ragazzi cinesi, nonostante in Italia da qualche anno, dimostra di avere una conoscenza molto limitata dell'italiano che causa loro forti problemi di comunicazione con i docenti a scuola e con i coetanei non cinesi. Le difficoltà di inserimento nel nuovo contesto creano in molti casi una forte demotivazione, rafforzata dal fatto che in molti casi in Cina gli stessi ragazzi avevano carriere scolastiche brillanti e una vita sociale molto intensa e con maggiori possibilità economiche, grazie alle rimesse dei genitori. Tra questi giovani il rischio di isolamento e di abbandono scolastico è piuttosto elevato, anche perché il sostegno linguistico all'interno degli istituti di istruzione secondaria non è oggi sufficiente a colmare queste lacune. Le relazioni con ragazzi italiani o di altre nazionalità risultano scarse, e limitate alle ore trascorse a scuola. Le difficoltà linguistiche creano in questo caso forti limiti alle possibilità di socializzazione e la significativa presenza di studenti cinesi nelle scuole reggiane (in alcuni professionali ci sono tre o quattro ragazzi cinesi per classe) rafforza la chiusura dei giovani cinesi all'interno delle relazioni amicali di tipo etnico. Paradossalmente, i primi adolescenti cinesi arrivati a Reggio, non avendo coetanei con cui relazionarsi e comunicare, hanno superato più velocemente la fase di isolamento e solitudine che sembra colpire i giovani cinesi all'arrivo in Italia. Oggi si è di fronte ad un circolo vizioso che porta i giovani cinesi reggiani a rifugiarsi nel gruppo cinese dei pari e a non riuscire a superare le difficoltà linguistiche e di integrazione nel nuovo paese d'arrivo.

Molti dei ragazzi cinesi presenti a Reggio Emilia sono infatti nati in Cina e hanno visto i loro genitori partire e li hanno raggiunti anni più tardi, dopo lunghi periodi di separazione; altri ragazzi sono nati in Italia e sono stati portati in Cina dopo qualche mese di vita e sono tornati in Italia da più grandi e hanno iniziato a relazionarsi in modo tardivo con i genitori, spesso assenti a causa degli impegni di lavoro e che magari poco conoscono e riconoscono come autorità. Spesso i giovani cinesi non riescono a trovare nei genitori nemmeno il conforto necessario a colmare le difficoltà ed il senso di isolamento dell'impatto con la società reggiana e si trovano invece a dovere gestire anche il peso della responsabilità di dovere imparare la lingua italiana il più presto possibile per poter fare da interprete ai propri genitori. L'impatto emotivo è molto forte e alcuni degli intervistati ritengono che non tutti i giovani potrebbero avere le risorse per reggerlo.

L'orientamento della comunicazione alla persona e il prevalere di aspettative affettive che caratterizza la famiglia della società occidentale contemporanea (Baraldi C, 1996; 2003) non è ancora la situazione prevalente nelle famiglie cinesi della diaspora. Tuttavia, si assiste oggi ad un cambiamento di orientamento nella comunicazione familiare degli adolescenti arrivati a Reggio Emilia negli ultimi anni. Questi giovani hanno infatti vissuto in prima persona i cambiamenti dell'apertura della Cina alle perturbazioni della società occidentale. Questo mutamento storico ha portato la diffusione della personalizzazione all'interno della cultura cinese. I giovani in Cina sono stati quindi socializzati ad una forma di comunicazione familiare diversa, più intima, rispetto a quella orientata al ruolo esperita dai propri genitori. Quando questi giovani arrivano in Italia, dopo anni e anni di separazione dai propri genitori, si trovano in difficoltà nel relazionarsi alla comunicazione familiare, abituati ad una comunicazione di tipo intimo si trovano invece spesso di fronte a genitori che si rapportano a loro secondo un modello familiare di stampo più tradizionale. Le stesse problematiche emergono anche in presenza della seconda generazione<sup>6</sup> che tuttavia a Reggio Emilia è ancora poco significativa.

Attorno alla stazione di Reggio Emilia si vedono spesso gruppi di adolescenti che invece di andare a scuola sostano per ore presso alcuni *internet point* o girovagano per le vie del

---

<sup>6</sup> Per seconda generazione si intendono i figli di immigrati nati in Italia o giunti in Italia nei primi anni di vita, in modo che il processo di socializzazione della persona sia avvenuto nel paese di immigrazione.

circondario. Chi opera nei servizi educativi segnala l'aumento della dispersione scolastica tra questa fascia d'età. Inoltre, alcuni fra i recenti episodi di violenza accaduti a Reggio Emilia all'interno della comunità cinese hanno visto il coinvolgimento proprio della fascia giovanile. Da quanto emerso da questi fatti di cronaca i giovani cinesi reggiani risultano essere stati le vittime di altri gruppi di giovani, sempre cinesi, provenienti da altre città. Tuttavia la risposta all'aggressione da parte dei cinesi reggiani in alcuni casi è stata altrettanto violenta.

Dai dati raccolti e dalle informazioni raccolte, la questione giovanile cinese presenta alcuni nodi che meriterebbero di essere approfonditi anche in virtù del fatto che nel corso di alcune interviste è emerso un senso di preoccupazione nei confronti dei giovani cinesi ed è più volte stato osservato il rischio di un aumento della devianza giovanile, fatto fino ad oggi pressoché limitato all'interno della comunità cinese reggiana.

### **Economia e lavoro**

La maggioranza dei cinesi di Reggio Emilia è inserita nell'economia etnica, soprattutto nel settore Tessile Abbigliamento, ma anche nel commercio, nella ristorazione e nella fornitura di beni e servizi ad una clientela prevalentemente di connazionali. Caratteristica tipica dei Cinesi della *diaspora*, la tendenza all'autoimpiego è molto forte, anche se negli ultimi anni le opportunità di fare affari si è ridotta e ha portato ad una forte mobilità delle imprese cinesi, che aprono, cambiano sede, chiudono, riaprono in altri settori e iniziano, anche se in casi molto limitati, ad investire in Cina.

Oltre al diffondersi di attività commerciali (erboristeria; parrucchieri, agenzie immobiliari, gioiellerie, agenzia di viaggi; alimentari, ristoranti) utilizzate prevalentemente da un clientela cinese o comunque straniera, per via della localizzazione in quartieri ad alta densità di residenti stranieri e per i prezzi decisamente convenienti (ad esempio, i parrucchieri cinesi realizzano un taglio e una piega per 10/15€), molti cinesi stanno subentrando anche ad attività ben avviate, come bar e tabacchi, mantenendo una clientela mista ed eterogenea (ad esempio, il tabacchi all'interno della stazione; il chioschetto-bar all'inizio della via Emilia San Pietro).

Inoltre, una minoranza della comunità, in crescita negli ultimi anni, ha trovato lavoro come dipendente presso alcuni ristoranti o ditte italiane della zona, uscendo in questo modo dalle tutele e dai vincoli tipici dell'economia familiare cinese. Il confronto diretto con il mondo del lavoro italiano e con i colleghi di lavoro non cinesi, seppure con grandi difficoltà e con tempi medio-lunghi, ha facilitato il rapporto con il territorio ospitante e con i suoi servizi. Alcuni cinesi hanno contratto ad esempio dei mutui per l'acquisto della casa o fanno riferimento alle agenzie di lavoro interinale per la ricerca del lavoro.

Dal punto di vista della socializzazione, invece, l'ambito di riferimento rimane quello dei propri connazionali ed oggi è ancora raro che vi siano dei rapporti con i colleghi non cinesi al di fuori del posto di lavoro.

La scelta di lavorare presso un datore di lavoro italiano o cinese è, secondo le informazioni raccolte, una scelta personale dei singoli lavoratori. In entrambi i casi esistono vantaggi e svantaggi che solamente calati nelle diverse situazioni e necessità dei migranti rendono più appetibile un tipo di lavoro rispetto ad un altro.

Le competenze e le abilità di partenza giocano sicuramente un ruolo importante: la maggioranza dei cinesi che lavorano nei laboratori, lavoravano già in Cina in quel settore, così come i commercianti e alcuni degli intervistati che lavorano presso il settore alimentare.

Nell'ottica del lavoratore cinese, lavorare presso un'impresa di confezione cinese offre alcuni punti di forza:

- La possibilità di accumulare un capitale che permetta il salto verso l'autoimpiego nel giro di pochi anni (anche se la crisi in atto nel settore tessile ha allungato i tempi): lavorando in modo intensivo, prevalentemente a cottimo, i guadagni sono ben superiori allo stipendio medio di un operaio generico nelle ditte italiane (un operaio specializzato cinese riesce a prendere oltre 1.000 € netti in un mese).
- Il superamento dei problemi relativi alla ricerca e al mantenimento di un alloggio, a carico, insieme al vitto, del datore di lavoro
- Il superamento dei problemi relativi ai documenti e al rapporto con i servizi del territorio, questioni per le quali il datore di lavoro si rende disponibile a svolgere la funzione di facilitatore e intermediario
- Pertanto, il dipendente non si deve occupare di altro se non di lavorare e di guadagnare, motivo, ricordiamo, a base del progetto migratorio.

Nelle imprese etniche cinesi esistono varie figure professionali: il *laoban* (titolare), i collaboratori familiari e diversi operai con livelli di specializzazione diversificati. Un operaio dapprima lavora come *zagong* (tiene pulito il laboratorio, taglia i fili dagli abiti, piega i vestiti). Se è capace, nel giro di poco tempo può diventare *shougong* (letteralmente: lavorazione/operaio- manuale), mansione che richiede delle abilità tecniche di base come stirare e cucire, anche se con prestazioni modeste. Il grado di specializzazione più elevato è quello del *chegong* (letteralmente lavorazione/operaio-macchinario), abile nel cucito e nella rifinitura dei capi.

La dipendenza presso una ditta italiana, invece, è conveniente soprattutto per la garanzia di stabilità del lavoro e per l'esistenza di una busta paga fissa e regolare che aumentano le possibilità di rinnovo del permesso di soggiorno e di utilizzo della pratica del ricongiungimento familiare, ma anche aumentano le possibilità di fruizione dei servizi (asili, ad esempio) o di accedere al mercato dei prestiti finanziari. La ricerca di un'alternativa alle tradizionali attività dei cinesi della diaspora è un'esigenza che è nata anche a causa della crisi mondiale del settore tessile e della politica di restrizione all'import dalla Cina portata avanti dal governo italiano che hanno ridotto notevolmente i margini di guadagno di imprenditori e lavoratori cinesi.

Il lavoro presso un'impresa cinese, soprattutto nel settore della confezione, ma anche in parte nella ristorazione, non offre le stesse garanzie di stabilità (si lavora quando c'è lavoro, se il lavoro manca ci si sposta, anche fuori provincia) né di regolarità.

Tuttavia, negli ultimi anni si assiste nel territorio reggiano ad una spinta verso la regolarità di parte delle aziende cinesi, sensibilizzate e accompagnate in questo percorso da alcuni enti del territorio (Provincia di Reggio Emilia; Confartigianato GIR ; CNA) e attraverso alcune iniziative specifiche (Progetto Spinner, China Point). Segni evidenti di questo processo di regolarizzazione sono la partecipazione delle imprese ai corsi sulla sicurezza in azienda (D.Lgs 626/94) e la presenza di oltre un centinaio di ditte associate alle organizzazioni datoriali di riferimento.

Parallelamente continuano però ad esistere imprese con elevati livelli di irregolarità. Sono generalmente le imprese nuove, appena insediate, che pur di lavorare in un mercato sempre meno redditizio accettano commesse a condizioni che molti altri imprenditori cinesi hanno rifiutato. La riduzione dei margini di guadagno porta all'aumento del livello di irregolarità ed è in queste imprese che vengono generalmente impiegati anche lavoratori clandestini, per i quali non c'è alternativa che l'essere inseriti nell'economia etnica.

## Gerarchie e logiche di potere

Dopo la famiglia, intesa in senso allargato, la provenienza geografica è l'altra struttura fondamentale sui cui si basa la comunità cinese.

Il primo aggregato sociale superiore a quello della famiglia è quello dei compaesani, cioè del villaggio, e si espande fino a comprendere il distretto, la provincia, ecc., ma solo a livelli di astrazione molto elevati comprende la Cina come nazione. Ad esempio, la maggioranza dei cinesi presenti in Italia si definisce *Wenzhouren*, ossia uomini di Wenzhou, distretto costiero del Zhejiang da cui provengono.

La famiglia ha un'importanza centrale nella struttura della società cinese e lega decine e decine di persone in un complesso sistema di relazioni gerarchiche ed interessi comuni, abilmente descritta da Renzo Rastrelli, sinologo, come segue:

“La famiglia cinese ha (in effetti) una struttura allargata, nella quale gli individui hanno il rispetto e la considerazione che gli deriva dal rispettivo ruolo e dove i membri più anziani esercitano una indiscussa autorità. Alla famiglia aspetta anche il compito di programmare le attività economiche che sono pianificate per aumentare la prosperità collettiva. Il denaro necessario ai progetti familiari è reperito spesso fra i membri stessi della famiglia ricorrendo a forme di prestito fra famiglie imparentate o originarie degli stessi luoghi, sempre, di norma, con la garanzia di tutta la struttura familiare” ( Rastrelli, 2005, pag 8)

La collocazione identitaria della comunità cinese di Reggio Emilia conferma la priorità di tali strutture (famiglia e provenienza), tuttavia non presenta forme gerarchiche nella gestione del potere interno alla comunità, non vi sono delle famiglie (clan) o delle zone di provenienza più importanti delle altre, ma piuttosto le relazioni tra parenti e, in secondo luogo, tra compaesani compongono quella rete di supporto (*guanxi*) che facilitano l'entrata e la mobilità degli immigrati cinesi nella diaspora europea.

Esistono tuttavia delle famiglie con un riconosciuto status sociale che corrispondono, dalle informazioni raccolte, alle famiglie degli imprenditori di successo, in molti casi quelli della prima ondata migratoria dallo Zhejiang, stanziatisi a Reggio Emilia nei primi anni novanta.

Tra questi imprenditori con una raggiunta sicurezza economica e un significativo accumulo di capitali, figurano anche i presidenti e molti dei soci delle **associazioni cinesi di Reggio Emilia**.

Le associazioni cinesi sono generalmente espressione di un gruppo ristretto di persone “di prestigio”, e si organizzano prevalentemente in base alla città di provenienza.

In particolare a Reggio Emilia esistono oggi quattro Associazioni cinesi:

- Associazione Culturale Cinese
- Associazione Commercianti Cinesi dell'Emilia Romagna
- Associazione Cinese di Reggio Emilia
- Associazione Cinese Aiuto e Solidarietà.

La genesi di queste associazioni è comune: fino ad una decina di anni fa esisteva un'unica associazione che comprendeva i presidenti delle attuali quattro associazioni. Una diversificazione nella costruzione degli obiettivi, degli interessi e della gestione delle relazioni di potere dei singoli componenti, accompagnata dalla crescita numerica della comunità, ha portato ad una divisione dell'associazione originaria, prima in due, poi in tre e nei mesi scorsi (settembre 2007) in quattro associazioni diverse.

Fatta eccezione per l' Associazione Culturale Cinese, fondata da una persona proveniente dal nord della Cina, le altre associazioni cinesi riproducono la distinzione per paese di provenienza: membri e presidenti provengono tutti dal Zhejiang, ma da diverse città (in particolare da Quingtian l'associazione dei Commercianti Cinesi dell'Emilia Romagna, da

Whenchen l'Associazione Cinese di Reggio Emilia e l'Associazione Cinese Aiuto e Solidarietà).

L'obiettivo generale delle Associazioni Cinesi di Reggio Emilia è quello di aiutare i compaesani in difficoltà e di facilitare la conoscenza del territorio ai nuovi arrivati.

A questi si aggiungono, per alcune associazioni, la promozione e la gestione di alcune attività culturali come l'organizzazione di momenti di festa (Capodanno) o di scambio interculturale e l'organizzazione di corsi di lingua cinese (a pagamento) per i bambini e ragazzi cinesi della comunità.

Altra attività delle associazioni cinesi è la tutela dei propri compaesani nella gestione dei rapporti con il Consolato cinese di Milano, ruolo formalmente riconosciuto dalle autorità diplomatiche cinesi.

Le modalità di accesso alle associazioni risultano piuttosto vaghe. A livello teorico tutti possono far parte, previa richiesta, delle Associazioni cinesi. Tuttavia, è prassi consolidata che ogni socio paghi una quota annuale per alimentare le attività delle associazioni. Tali quote, non stabilite a priori, in molti casi non scendono al di sotto di 300/500 Euro l'anno e pertanto solo chi dispone di determinate risorse economiche può accedervi.

Questo comporta anche che i soci delle associazioni cinesi sono persone adulte, spesso imprenditori o commercianti di successo.

La conoscenza delle Associazioni Cinesi e delle loro attività è piuttosto limitata sia tra gli operatori dei servizi della città, anche di quelli che specificamente hanno più a che fare con gli immigrati e la diversità culturale, che tra gli stessi immigrati cinesi.

Ad esempio, tra gli immigrati cinesi a cui è stato sottoposto il questionario, oltre il 90% del campione ha dichiarato di non conoscere le associazioni e solo il 7,7% ha dimostrato di conoscerle. Se si tiene conto che tra questi ultimi, il 4,5 % ha dichiarato di fare anche parte di una delle Associazioni, il grado di rappresentatività delle associazioni si riduce ulteriormente.

Sul fronte delle iniziative interculturali del Comune di Reggio Emilia la partecipazione delle associazioni cinesi è sempre stata piuttosto scarsa, con l'eccezione dell'Associazione Culturale cinese, sotto questo aspetto decisamente più propositiva e presente delle altre. Occorre tenere presente tuttavia che l'Associazione Culturale Cinese è stata fondata da una persona che svolge anche attività di mediazione all'interno del territorio comunale, conosce i servizi della città ed ha facilità di rapporto con essa.

### **Risorse culturali e del tempo libero**

Il tempo libero è un bene scarso per gli immigrati cinesi, impegnati nel loro progetto di accumulazione di reddito e innalzamento del proprio status sociale. L'extra lavoro si impegna, nella maggior parte dei casi, per visitare amici e parenti, sia affrontando spostamenti in altre città (Rimini, Firenze, Prato, ecc.) che rimanendo sul luogo di lavoro (laboratorio, ristorante, ecc.) che in molti casi coincide con l'unità economica familiare. E' piuttosto raro che i Cinesi partecipino agli eventi culturali e ricreativi proposti dalla città, in parte per gli impegni di lavoro, la scarsità di risorse economiche e un basso livello di istruzione, ma anche, fattore sottolineato da molti degli intervistati, per una scarsa promozione degli eventi tra la comunità Cinese. Si osserva che infatti alcune manifestazioni, localizzate nei quartieri ad elevata presenza cinese e delle quali, per forza

maggiore, si è venuti a conoscenza, hanno visto una discreta partecipazione di adulti e famiglie della comunità. E' il caso di "Tre giorni in Paradisi" o del mercatino dell'usato organizzato da "Re Mida" sul retro della stazione ferroviaria.

Tra i Cinesi che hanno raggiunto elevate posizioni sociali e reddito è invece diffuso trascorrere le serate a cena fuori, soprattutto nei ristoranti cinesi, in alcuni dei quali si organizzano serate di karaoke, o a chiacchierare, giocare a carte e a dama cinese in club privati (attualmente ve n'è uno nei pressi della stazione ferroviaria). Si tratta tuttavia di una minoranza della comunità, di imprenditori di successo che fanno in molti casi anche parte delle Associazioni cinesi presenti in città.

Diverso è invece il discorso sul tempo libero impiegato dai ragazzi cinesi. Le informazioni raccolte confermano quanto emerso da alcune ricerche specifiche sugli adolescenti cinesi di Prato e Milano (Ceccagno, 2004; Cologna, 2003): i tempi ridotti per la socializzazione ed il tempo libero vengono trascorsi soprattutto tra connazionali, mostrando mediamente una bassa propensione ad interagire con i coetanei italiani o di altre nazionalità.

Un dato che emerge è che la contrazione del tempo libero e della socialità è molto elevata rispetto ai coetanei a causa di una significativa incidenza del lavoro giovanile. A Reggio Emilia, in modo informale la maggioranza dei giovani cinesi collabora all'unità di competizione economica familiare, anche se non mancano i ragazzi cinesi che dopo scuola lavorano part-time presso attività commerciali gestite da italiani come ad esempio bar, ristoranti, Mc Donald.

Nel poco tempo davvero libero che dispongono, i giovani cinesi strutturano la propria socialità attorno a momenti di ritrovo informali a casa propria o degli amici, giocando al computer e guardando dvd di importazione cinese (Jakie Chan sembra andare per la maggiore). Quando escono tendono a privilegiare luoghi di svago a carattere etnico, come gli *internet point*, la discoteca cinese presente nella periferia cittadina, ad organizzare serate e feste tra connazionali presso locali pubblici o gestiti da associazioni (Circolo Arci Maffia; Centro d'Incontro Reggio Est), a giocare partite informali di calcio o basket nei parchi e giardini più vicini a casa, in particolare nella zona della stazione ferroviaria.

## **Religione**

I Cinesi della diaspora reggiana hanno perso le proprie tradizioni religiose. La maggioranza di essi si definisce di religione buddista, ma solo una minoranza è praticante. Molti sono atei, ma si definiscono buddhisti aderendo alla tradizione religiosa della famiglia di origine. Non esistono templi buddisti in città (il punto di riferimento più vicino è a Milano) e la pratica rimane una questione intima e personale. Esiste poi una parte di comunità che professa la religione cristiana evangelica. Questa si riunisce periodicamente la domenica pomeriggio presso la Chiesa Evangelica di Via Zatti. L'appuntamento settimanale viene percepito, nell'ottica degli intervistati risultati essere tutti atei o di religione buddista, non solo come momento di preghiera, ma anche come occasione di socializzazione<sup>7</sup>. Questo ha spinto alcuni cinesi di tradizione buddista a convertirsi alla religione cristiana. La Chiesa evangelica, di proprietà cinese, è frequentata solamente da credenti di origine cinese provenienti da tutto il territorio provinciale e anche fuori provincia.

Esiste inoltre una minoranza di testimoni di Geova, convertitisi in Italia grazie alla presenza di alcuni fedeli che hanno imparato la lingua cinese.

---

<sup>7</sup> Nel corso del lavoro di ricerca non è stato possibile coinvolgere il referente della comunità protestante cinese.

La limitata diffusione della pratica religiosa tra i Cinesi è attribuibile, secondo i dati raccolti, a due ordini di motivi:

1. Prima di tutto figura la completa dedizione al lavoro e la contrazione del tempo libero che lasciano poco spazio alla cura di sé, in senso materiale e spirituale.
2. Emerge inoltre anche un fattore di origine culturale: la pratica religiosa, soprattutto buddista, ha tradizioni, usi e costumi tipicamente cinesi, e in particolar modo della zona del Zhejiang, difficile da decontestualizzare e riprodurre nei territori della diaspora. Ad esempio, un funerale in Cina è legato al culto dei morti e comprende un rituale di saluto e di accompagnamento della persona cara molto articolato. La riproduzione di questo rituale in Italia, e a Reggio Emilia, perderebbe di senso e questo è uno dei motivi che gli intervistati attribuiscono alla scarsa celebrazione di funerali cinesi in Italia.

La scarsità di funerali cinesi ha alimentato nel corso degli anni uno dei luoghi comuni più diffusi sulla comunità cinese: **“I Cinesi non muoiono mai”**. Se lo sradicamento territoriale del rito funebre e la conseguente perdita di senso è il principale fattore della scarsa visibilità delle morti cinesi, altri elementi contribuiscono ad alimentare il senso di mistero che circonda questo tema.

Il luogo comune nasce dal fatto che non si ha notizia pubblica di casi di decesso di immigrati cinesi. Tuttavia:

1. la popolazione cinese è concentrata nelle fasce più giovani e solo negli ultimi anni si assiste ad un leggero aumento della popolazione con età superiore ai 50 anni
2. A ciò si aggiunge la difficoltà di rapporto con i servizi sanitari e più in generale con la medicina occidentale. Una persona anziana o una gravemente malata preferisce tornare in Cina dove può relazionarsi in modo autonomo con i medici e comprendere le cure. Inoltre nella terra d'origine è più probabile che ci si possa avvalere dell'appoggio e del sostegno di parenti e amici, non impegnati nel lavoro in modo totalizzante come i Cinesi della diaspora.
3. Inoltre, le attività lavorative svolte dalla maggioranza dei cinesi si inseriscono in settori a limitato rischio di infortunio grave sul lavoro ed è una possibilità piuttosto remota che accadano incidenti mortali.
4. Pertanto, i cinesi che muoiono a Reggio Emilia sono spesso vittime di incidenti stradali o episodi violenti e sono realmente un numero limitato di casi.

Occorre inoltre considerare che è solo a partire dagli anni'80 che la Cina ha avviato una politica di rivalutazione della figura dell'emigrante e, su questo tema, ha permesso la riapertura delle tombe degli antenati, in passato proibita alle famiglie degli emigranti, ed ha ammesso il ritorno e la sepoltura delle salme in patria. In caso di morte di un cinese all'estero, il trasferimento della salma in Cina è pertanto un'azione molto ambita ma molto costosa, tanto che la maggior parte dei (pochi) morti cinesi vengono seppelliti nei comuni cimiteri (a Reggio Emilia ad esempio in particolar modo in quello di Coviolo).

## **Città, servizi ed istituzioni: una relazione mediata**

Nel Comune di Reggio Emilia i servizi e le iniziative per gli stranieri, sono ampiamente rappresentati nel panorama generale delle opportunità per il cittadino.

Nello specifico della comunità cinese, sono state sviluppate principalmente due tipologie di azioni, volte ad arginare due ordini di problemi che l'immigrazione cinese ha portato con sé: la lingua ed il lavoro irregolare.

1) Il problema linguistico e la difficile comunicazione tra servizi e immigrati cinesi sono stati affrontati attraverso lo sviluppo di attività di mediazione con la comunità cinese. Dopo la prima esperienza di collaborazione con un mediatore cinese presso un URP cittadino, situato in un quartiere ad alta densità di residenti cinesi, iniziata almeno dall'anno 2000, numerosi altri servizi si sono avvallati e si avvallano oggi di attività di mediazione con la comunità cinese. Alcuni di essi si sono dotati in modo strutturale della collaborazione con i mediatori; in altri casi la collaborazione viene attivata in modo occasionale, in situazioni *ad hoc*, facendo ricorso a singoli professionisti accreditati o ai mediatori provenienti da una cooperativa di mediazione che ha in appalto numerosi dei servizi di mediazione all'interno del territorio comunale.

Attualmente, sono nove i servizi, pubblici e privati, che fanno ricorso alla collaborazione "continuativa" con mediatori culturali cinesi<sup>8</sup>: Centro per l'Impiego ; Usl – centro per la salute della famiglia straniera/URP; Caritas – poliambulatorio; Azienda Ospedaliera S.ta Maria Nuova; Spazio dei Cittadini (URP) Via Emilia Ospizio; CGIL- ufficio stranieri; Centro Informazione Immigrati; CNA; Confartigianato GIR; mentre altri servizi, soprattutto in ambito scolastico e sociale, fanno ricorso alla collaborazione di mediatori culturali in particolari momenti e occasioni come i colloqui con le famiglie o la consegna delle pagelle. Le attività di mediazione con la comunità cinese sono quindi presenti in un panorama piuttosto diversificato di ambiti (sanitario; lavorativo; economico ed imprenditoriale; informativo/assistenziale; anagrafico; scolastico) e offrono numerose opportunità di comunicazione tra gli immigrati cinesi ed i principali servizi della città.

A livello generale, la fruizione di tali servizi da parte degli immigrati cinesi è così assidua da non riuscire in molti casi a soddisfare la domanda. Agli sportelli si creano così code e lunghi tempi di attesa. Non solo, alcuni servizi vengono utilizzati anche da immigrati cinesi residenti fuori provincia. Caso emblematico è il Centro per la salute della famiglia straniera dell'USL di Reggio Emilia che offre servizio agli immigrati senza permesso di soggiorno. Il Centro, che ha attivato da anni un servizio di mediazione con gli immigrati cinesi, è spesso punto di riferimento anche per quei cinesi che hanno raggiunto una posizione di regolarità sul suolo italiano, ed è frequentato anche da pazienti provenienti da fuori provincia.

Per quanto invece riguarda l'insegnamento della lingua italiana ai cinesi nuovi arrivati, l'Amministrazione ha principalmente sostenuto i servizi (Centro Territoriale Permanente, enti di formazione) e i corsi di formazione specializzati nell'insegnamento della lingua italiana agli stranieri. Tuttavia, nonostante le evidenti difficoltà linguistiche degli immigrati cinesi, gli ordinari corsi di italiano sono stati e sono scarsamente frequentati dai cinesi, fatto che, partendo dalla percezione che i migranti cinesi non si impegnano nell'apprendere la lingua, ha creato nell'opinione pubblica e anche tra molti rappresentanti

---

<sup>8</sup> Per continuativa si intende qui una prestazione di collaborazione che abbia una durata nel tempo presso un servizio. Le prestazioni generalmente vanno da mezza ad un paio di giornate alla settimana per servizio.

dei servizi la convinzione che gli immigrati cinesi non siano interessati ad integrarsi nella realtà italiana.

Vi sono state tuttavia alcune interessanti esperienze di corsi intensivi organizzati *ad hoc* per gli immigrati cinesi: una realizzata qualche anno fa in collaborazione tra Comune e USL sulle parti del corpo e sui basilari termini medici, e due di lingua e cultura italiana, organizzati dal Comune nel 2007 e rivolti ad adolescenti e ragazzi cinesi. Questi corsi, espressamente diretti agli immigrati cinesi e tenuti da esperti con la conoscenza di entrambe le lingue, italiano e cinese, hanno avuto una partecipazione al di sopra di ogni aspettativa: aule gremite, persone nuove che richiedevano di iscriversi al corso; genitori che accompagnavano i figli e chiedevano di rimanere per poter frequentare i corsi; un ragazzo ha preferito presenziare alla mattinata inaugurale di uno dei corsi, tenutosi poi nei pomeriggi delle settimane successive, piuttosto che andare al primo giorno di scuola.

Altra esperienza interessante da segnalare è un laboratorio sperimentale di “Narrazione” organizzato all’interno di una scuola superiore reggiana che, con un intersecarsi di tecniche teatrali e strategie per l’insegnamento della lingua italiana come seconda lingua, ha visto, nell’extra scuola, una importante adesione anche di adolescenti cinesi.

Queste esperienze mostrano come non sia la mancanza di interesse a causare la scarsa partecipazione dei migranti cinesi nei confronti dei corsi di lingua, ma come siano piuttosto le modalità di organizzazione dei corsi ad influire in modo significativo sulla presenza e sull’efficacia.

In particolare, dalle esperienze raccolte in alcuni colloqui con i diversi docenti dei corsi sopra citati, e confermate durante gli incontri con i membri della comunità cinese, le esigenze principali degli allievi cinesi sono:

- Corsi brevi ed intensivi, che permettano di vedere qualche risultato in poco tempo in modo da non demoralizzare gli utenti cinesi, sia minori che adulti, che, in alcuni casi parlano solo in dialetto e fanno già fatica a parlare il cinese mandarino;
- Flessibilità di tempi ed orari, che vadano incontro alle esigenze dei migranti cinesi che, fatta parziale salvaguardia degli studenti minorenni, lavorano tutti. I corsi dovrebbero essere organizzati in orari particolari in modo da non scontrarsi con gli orari di lavoro (la mattina, ad esempio, per i ristoratori; la sera per i commercianti; nei periodi di calo di lavoro per gli addetti dei laboratori tessili; il pomeriggio per i ragazzi che vanno a scuola).

Da non sottovalutare inoltre è l’elemento informativo. I corsi di cui si è accennato in precedenza sono stati pubblicizzati in lingua cinese, attraverso una accurata azione di comunicazione non solo presso i servizi cittadini frequentati dagli immigrati cinesi, ma anche nei principali punti informali di ritrovo (bar, market, negozi, punti internet) e questo ha permesso che l’informazione circolasse all’interno della comunità cinese che i consueti canali di comunicazione non sempre raggiungono.

2) la questione del lavoro irregolare è stata affrontata negli ultimi anni, a partire dal 2003, attraverso un progetto regionale volto all’emersione del lavoro non regolare in Emilia-Romagna. Tale iniziativa, affidata al Consorzio Spinner e riconosciuta nel 2006 come *best practice* a livello internazionale, ha sviluppato in diverse province tra cui Reggio Emilia, con significativa presenza di imprese cinesi, una serie di azioni che hanno portato:

- A fare conoscere agli enti, istituzioni, associazioni del territorio la realtà e le problematiche delle imprese cinesi
- A rendere imprenditori e imprese cinesi più consapevoli del panorama legislativo in cui si muovono
- a creare un canale di contatto tra soggetti istituzionali e imprenditori/lavoratori cinesi
- a sviluppare attività di mediazione con la comunità cinese in alcuni enti che si occupano dei temi del lavoro e dell'impresa (Centro Per l'Impiego; Confartigianato GIR; CNA, CGIL)

Grazie a questa sperimentazione, la situazione delle imprese cinesi a Reggio Emilia vive oggi in una condizione di maggiore regolarità rispetto al passato: molte imprese si sono adeguate alla normativa sulla sicurezza prevista dalla D.Lgs. 626/94 grazie ai corsi organizzati da Provincia e associazioni datoriali; parte delle aziende cinesi si sono associate alla Confartigianato GIR e alla CNA, garantendo in questo modo un certo margine di regolarità.

### **Servizi e utenti cinesi**

La maggioranza dei servizi della città di Reggio Emilia ritengono di avere scarsi contatti con gli immigrati cinesi, indipendentemente dal fatto che il servizio si occupi specificamente o meno degli immigrati.

Le uniche eccezioni sono Sportello del Cittadino di Via Emilia Ospizio ed il Centro Salute straniera dell'USL nei quali l'afflusso degli utenti cinesi invece è talmente frequente che non si riesce a volte a soddisfare la domanda di assistenza. La continuità di fruizione tuttavia è strettamente legata alla presenza di mediatori cinesi che nel corso degli anni hanno costruito un solido ponte di dialogo tra gli operatori e gli utenti cinesi, tale da rendere il servizio stesso partecipe delle necessità e delle problematiche legate al progetto migratorio della comunità cinese.

A questi servizi storicamente utilizzati dai migranti cinesi, si affiancano negli ultimi anni anche altri servizi che hanno attivato un servizio di mediazione con la comunità cinese: il Servizio Lavoratori Stranieri della CGIL, la Caritas con il suo ambulatorio per stranieri, le associazioni di categoria, in particolar modo la Confartigianato GIR ma anche la CNA e, per ultimo in ordine di tempo, il Centro Informazione Immigrati.

Tuttavia, in assenza dei mediatori presso i singoli servizi, la modalità di fruizione dei migranti Cinesi è molto limitata, occasionalmente presente nei servizi a cui sono costretti a relazionarsi per questioni "normative" (rilascio autorizzazioni, richieste per la scuola dei figli, ecc), quasi inesistente negli ambiti legati alla cittadinanza, alla partecipazione sociale, alle risorse culturali e al tempo libero.

Il discorso può essere esteso anche verso quei servizi specificamente rivolti ai giovani: i giovani cinesi difficilmente si proiettano verso l'esterno, verso la città, verso i servizi pubblici o privati che offre il territorio. Ma, occorre rilevare anche che a Reggio Emilia pochi sono i servizi pensati per avvicinare anche questa componente giovanile e nei rari casi in cui si è cercato di dare risposta ad un effettivo bisogno, il contatto con i servizi si è creato e le aspettative dei ragazzi sembra siano state soddisfatte.

Il punto d'accesso e di contatto con il servizio avviene sempre tramite i mediatori che assistono l'utente anche al di fuori del servizio di propria competenza, oppure da alcuni

intermediari cinesi che parlano l'italiano ("sempre le stesse persone" secondo alcuni degli intervistati) o attraverso i figli.

Gli utenti cinesi generalmente non creano nessun tipo di problema ai servizi: si mettono in coda, aspettano il proprio turno, non contestano e non alzano la voce se non accontentati nella loro richiesta. Da questo punto di vista, il loro comportamento viene molto apprezzato dagli operatori che hanno invece a volte alcuni problemi comunicativi con immigrati di altre nazionalità.

La comunità cinese viene infatti percepita come una realtà molto numerosa, ma inafferrabile, e poco propensa al contatto con il territorio. Da tutti gli intervistati viene sottolineata la mancanza di integrazione di questa comunità e a volte traspare anche la percezione che essa non si impegni molto per uscire da se stessa.

Più volte, inoltre, all'immigrazione cinese vengono associati termini legati alle questioni della clandestinità e delle irregolarità sul lavoro. I servizi invece che si occupano più specificamente di questioni amministrative (attività economiche, anagrafe) osservano come i Cinesi siano abbastanza attenti a richiedere tutte le licenze e le autorizzazioni e a comunicare il cambiamento di residenza necessari per la creazione e la gestione delle proprie attività d'impresa.

Gli immigrati cinesi vengono tutto sommato considerati tranquilli, pacifici e gran lavoratori e i fenomeni illegali legati alla comunità cinese vengono circoscritti al suo interno.

Inoltre, per chi è più a contatto diretto con i singoli immigrati, emerge anche l'aspetto problematico della comunicazione e della necessità della presenza del mediatore o di un facilitatore che parli italiano.

La presenza di diverse **Associazioni cinesi** sul territorio reggiano è pressoché sconosciuta ai servizi ed il principale punto di contatto con la comunità avviene attraverso i mediatori cinesi, in particolar modo con la mediatrice che da tempo collabora con il Comune.

Lo scarso rapporto con la comunità cinese riflette anche la percezione che all'interno dei servizi non si conosca molto della cultura e degli orientamenti culturali di questi migranti e che la conoscenza delle abitudini e tradizioni cinesi sia frutto di un interesse e dell'esperienza personale dei singoli operatori. Solo all'interno dell'Usl sono stati organizzati corsi di formazione *ad hoc* su questi temi.

La limitata conoscenza della comunità e della cultura cinese viene percepita dagli intervistati come una questione piuttosto generalizzata a livello dei diversi servizi del Comune, ma viene anche estesa all'opinione pubblica in senso lato. La maggior parte dei rappresentanti ed operatori interpellati ritiene infatti che i cittadini reggiani non abbiano che contatti saltuari e strumentali (nei negozi, nei ristoranti) con gli immigrati cinesi e questo non permette di sradicare i luoghi comuni e le leggende metropolitane che nel senso comune vengono associati a questa comunità. Si ritiene tuttavia che i cinesi vengano ancora tollerati perché non danno fastidio, anche se la concentrazione di questi migranti in alcune zone della città inizia a destare una certa dose di preoccupazione tra i cittadini reggiani.

Il punto cruciale del rapporto oggi tra la comunità cinese, i servizi e, più in generale, il territorio di Reggio Emilia è che le occasioni di contatto e di conoscenza reciproca sono

piuttosto scarsi e pertanto tra le due comunità prevale un rapporto che possiamo definire “mediato”, ove un ruolo predominante viene assunto da una singola persona che possiamo chiamare facilitatore comunicativo che, a seconda dei casi e degli ambiti di riferimento, è identificabile nel mediatore interculturale, in un intermediario-traduttore cinese (anche a pagamento), o nei figli, parenti o amici dell’immigrato cinese con sufficienti competenze linguistiche.

Tutti i servizi interessati dalla rilevazione ritengono che il mediatore svolga, a livello teorico, una funzione di “ponte tra le culture”, di traduzione e meta-traduzione allo stesso tempo, e che occupi una posizione di neutralità ed equidistanza. Tuttavia nei casi in cui la mediazione è stata attivata in modo continuativo e strutturale all’interno del servizio (USL, Anagrafe, Sistema educativo), vengono evidenziati, come vedremo in seguito, anche i limiti e le difficoltà del trasporre nella pratica tali funzioni con la comunità cinese.

Gli stessi servizi e, in particolare i responsabili delle attività rivolte specificamente alla comunità cinese (USL, alcuni particolari progetti in ambito scolastico come “Un ponte per la scuola”, GET, progetto Agoraio, progetto “narrativo” presso una scuola superiore, alcuni corsi di italiano *ad hoc* per cinesi promossi dal Comune) riescono anche a cogliere la complessità delle spinte e delle resistenze che caratterizzano i rapporti e le dinamiche comunicative che si costruiscono tra immigrati cinesi, Ente Locale e più in generale territorio reggiano.

Agli occhi degli operatori che direttamente hanno attivato azioni che hanno coinvolto nei diversi ambiti i migranti cinesi, questa realtà si discosta dalle descrizioni vaghe e generaliste che hanno sfiorato, in alcuni aspetti, gli stereotipi e i luoghi comuni di quei servizi che non hanno avuto che scarsi e formali contatti con gli immigrati cinesi. Lo sguardo di questi operatori si copre invece di umanità e di delicatezza, riuscendo a cogliere molti degli aspetti problematici e delle preoccupazioni emerse anche dalle interviste con i testimoni privilegiati della comunità cinese.

### **Il punto di vista dei cinesi**

I cinesi non conoscono i servizi offerti dalla città di Reggio Emilia, fanno fatica a capire chi si occupa di cosa e li utilizzano raramente. Si riconosce tuttavia che il Comune e le Istituzioni stanno facendo molto per facilitare l’integrazione della comunità cinese, soprattutto grazie ad alcuni servizi di mediazione attivati. E’ opinione diffusa che i punti di riferimento per la comunità cinese siano i mediatori che operano sul territorio piuttosto che i servizi stessi. Infatti i servizi maggiormente conosciuti ed utilizzati sono quelli che si valgono di questo tipo di professionalità. In particolar modo, sono l’Anagrafe (Sportello del cittadino di Via Emilia Ospizio) ed i servizi sanitari (Centro Salute Straniera, ambulatorio Caritas), conosciuti rispettivamente nel 63,9% e nell’85% dei casi.

L’accesso ai servizi è mediato della relazione personale di fiducia con il mediatore di turno piuttosto che dalla fiducia nei confronti di istituzioni e servizi per il cittadino. Infatti, è pratica diffusa tra gli immigrati cinesi fare riferimento sempre allo stesso mediatore, indipendentemente dalla presenza nel comune di Reggio Emilia di diversi mediatori con ambiti e specializzazioni diversificate.

Il mediatore diventa quindi il punto di riferimento per l’immigrato cinese per la soluzione di qualsiasi ordine di problema, indipendentemente dal servizio che il mediatore rappresenta: più volte il mediatore viene chiamato al di fuori dell’orario di lavoro per facilitare la comunicazione, magari anche solo via telefono, anche nelle occasioni di vita quotidiana,

come alla cassa del supermercato o per comunicare con un agente immobiliare o un amministratore di condominio.

A livello complessivo, la percentuale di non utilizzo dei servizi è particolarmente alta e si conferma che i servizi più utilizzati siano quelli sanitari e quelli anagrafici, mai utilizzati rispettivamente dal 23,6% e dal 28,3% del campione. I meno utilizzati sono invece i servizi assistenziali, mai fruiti dal 91,7 % del campione.

I questionari e le interviste confermano che il principale problema per l'accesso ai servizi è quello linguistico, indipendentemente dalla tipologia del servizio e dall'attivazione o meno al suo interno di attività di mediazione. Il problema della comunicazione rimane il principale, anche laddove i mediatori operano per facilitare i rapporti, sia perché i servizi di mediazione non vengono considerati sufficienti, sia perché si preferirebbe poterne fare a meno e accedere direttamente al processo comunicativo.

I servizi in cui è stata più utilizzata la mediazione sono quelli già emersi più volte nell'ambito di questo lavoro di ricerca, quei servizi che si avvalgono in modo continuativo e "strutturato" della collaborazione con i mediatori cinesi: i servizi sanitari (43,3%), l'anagrafe (31,1%), il sistema educativo (scuola per i figli 27,1% e scuola per lei 20,3%). Dato più sorprendente invece è l'utilizzo della mediazione nei servizi per la casa (24,6%), ambito in cui ad oggi, per quanto ci risulti, non sono stati attivati servizi di questo tipo. Questo sottolinea come la ricerca della casa sia evidentemente un ambito piuttosto problematico per la comunità cinese che riscontra difficoltà comunicative tali da dover ricorrere all'aiuto di un mediatore "esterno". Passando inoltre, come già analizzato, la ricerca della casa per la comunità cinese per il mercato privato, il supporto del mediatore è da intendersi come un favore, che esula dunque dall'ambito di lavoro specifico del mediatore. Questo conferma quanto emerso nelle interviste: nel contatto con la realtà ospitante il mediatore diventa per gli immigrati cinesi un punto di riferimento a 360 gradi.

Mediamente soddisfacente inoltre è risultato il livello di gradimento dei servizi di mediazione in tutti gli ambiti sui quali si è indagato con punte più alte per i servizi sanitari e anagrafici, per i quali oltre il 70% del campione è rimasto molto o abbastanza soddisfatto, e per i servizi educativi (molto o abbastanza soddisfatto il 60/65% del campione). Sempre in riferimento alla mediazione interculturale, i restanti servizi si collocano attorno ad una percentuale di gradimento compresa tra il 50% e il 55%.

Tra gli accorgimenti per migliorare i servizi esistenti figurano al primo posto, indipendentemente dalla tipologia e dall'ambito del servizio, azioni finalizzate al superamento delle barriere linguistiche, come la traduzione del materiale informativo e della modulistica e la presenza di un servizio di mediazione.

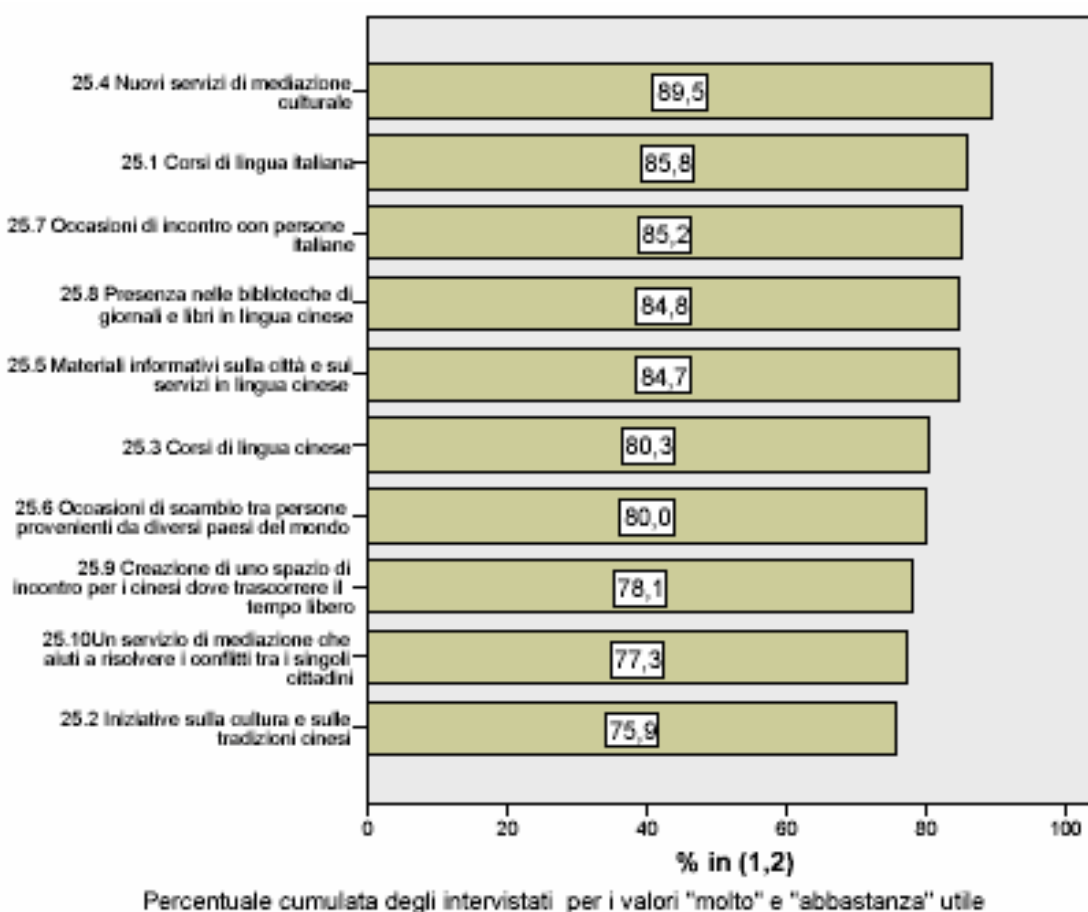
La questione relativa ai costi non sembra essere invece un grande ostacolo all'accesso dei servizi, fatta eccezione per i servizi per la casa (44,8%), e, in modo minore, per i servizi sanitari (30%) e per i servizi scolastici (27,4%, riferito probabilmente agli asili nido e alle scuole d'infanzia, come confermano le interviste).

Ulteriori problemi, evidenziati attraverso i questionari, sono la richiesta di eccessive competenze, soprattutto nei servizi sanitari, servizi per l'impresa, e la lentezza dei servizi, in particolar modo nei servizi sanitari e nei servizi anagrafici.

Gli elementi culturali invece rimangono significativi ostacoli all'accesso dei servizi per la cultura e il tempo libero, per l'impresa, la formazione professionale e la scuola.

Il problema della comunicazione rimane tuttavia l'ostacolo principale e anche in un'ottica di attivazione di nuovi servizi e miglioramento di quelli esistenti, la scelta del campione cinese intervistato è indirizzata ad azioni in ambito comunicativo e culturale, dall'accrescimento delle competenze linguistiche (corsi di italiano), alla facilitazione dei rapporti con il territorio ospitante (nuovi servizi di mediazione, occasioni di incontro con persone italiane) e del mantenimento della propria cultura e lingua d'origine (corsi di cinese, presenza di giornali e libri in lingua cinese nelle biblioteche).

### Dom 25 – Servizi utili alla comunità cinese



## **Il ruolo del mediatore**

L'analisi delle interviste di entrambe le parti – italiana e cinese - pone in evidenza una questione cruciale nella comunicazione tra servizi e immigrati cinesi: la centralità della figura del mediatore. Essa è infatti di estrema importanza perché i rapporti tra le due comunità sono mediati da questo soggetto “terzo” e ad esso viene affidata gran parte della responsabilità del successo o del fallimento della comunicazione. Il mediatore è da questo punto di vista un catalizzatore di aspettative, la cui eventuale delusione viene spesso attribuita ad una sua mancanza professionale. Quello che emerge da molte interviste e viene confermato anche dai questionari, è che l'elemento di “neutralità” che caratterizza, in vai teorica e per definizione, il ruolo del mediatore, viene messo in secondo piano rispetto alla difesa della comunità o del servizio di appartenenza.

Date le elevate barriere linguistiche e le diversità culturali e comunicative egli diventa in molti casi l'unica possibilità di contatto tra le due realtà e la sua presenza diventa imprescindibile perché vi sia qualsiasi tipo di contatto. Questo fa sì che il mediatore sia investito di grandi responsabilità – il successo o il fallimento della comunicazione dipendono in gran parte da lui, più che dai partecipanti alla comunicazione – ma che sia anche il detentore di un delicato potere nella gestione dei rapporti tra le due comunità: il mediatore ha il poter di fare o non fare comunicare le due realtà. Oggi a Reggio Emilia se un servizio vuole coinvolgere la comunità cinese deve necessariamente farlo attraverso un mediatore e viceversa le richieste degli immigrati cinesi, intesi singolarmente o in gruppi organizzati (per esempio, gruppi di imprenditori o associazioni) nei confronti delle istituzioni passano quasi sempre attraverso un mediatore.

Questa posizione “incontrollabile” attribuisce al mediatore una elevata dose di iniziativa e discrezionalità nel gestire i processi comunicativi che lo rende anche molto vulnerabile: se qualcosa non funziona esso funge spesso da capro espiatorio, non innescando un processo di auto-critica da parte dei soggetti protagonisti principali della comunicazione (servizi e immigrati cinesi). Si trovano cioè a gestire un equilibrio instabile tra le diverse parti coinvolte nella comunicazione, che non sempre hanno chiare finalità e funzioni di un'attività di mediazione.

Una complessità ulteriore è data dal fatto che i mediatori operanti nel territorio comunale/provinciale non riescono a soddisfare la domanda delle prestazioni che vengono loro richieste. Per la difficoltà della lingua e del contatto, i servizi preferiscono affidarsi a mediatori di origine cinese che da un lato riescono meglio a districarsi tra il groviglio di dialetti di cui si fanno portavoce gli immigrati cinesi e che, dall'altro lato, per tratti somatici e origine, al primo contatto creano meno diffidenza. Le persone italiane che conoscono la lingua cinese vengono invece piuttosto coinvolte nell'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua.

A Reggio Emilia sono 3 i mediatori cinesi attivi e sono infatti i soli punti di riferimento sia per l'intera comunità cinese che per tutti i servizi del territorio<sup>9</sup> e si trovano a lavorare in condizioni di costante sovraccarico, cercando di risolvere di volta in volta le emergenze dell'ultimo minuto.

---

<sup>9</sup> A questi si aggiungono una nuova giovane risorsa cinese, ancora in formazione, attiva da alcuni mesi presso i servizi socio-sanitari e qualche giovane cinese ben inserito nella società italiana che a volte è stato interpellato per singoli progetti o iniziative.

Inoltre, essendo essi l'unico punto di contatto dei servizi con la realtà cinese, vengono in molti casi erroneamente investiti anche del ruolo di rappresentanti della comunità cinese reggiana e vengono coinvolti a diverso titolo nelle iniziative multiculturali della città.

Questo crea molteplici problemi:

- 1) La cosa non è molto gradita da parte della comunità cinese che si sente messa in disparte e non si sente rappresentata dalle figure dei mediatori che, seppur di origine cinese (ma in un solo caso dello Zhejiang), per i loro percorsi di vita sono considerate fuori dalla comunità.
- 2) I mediatori si trovano a dover gestire una comunicazione con la comunità cinese e italiana che non gli compete, in quanto non si sentono i rappresentanti della comunità cinese reggiana
- 3) Si crea in generale una confusione di ruoli per cui non è più comprensibile se una persona viene coinvolta in qualità di mediatore, di rappresentante di una delle associazioni cinesi presenti sul territorio, di persona di origine cinese o di conoscitore della comunità cinese reggiana.

## Appartenenza cinese e diversità culturale

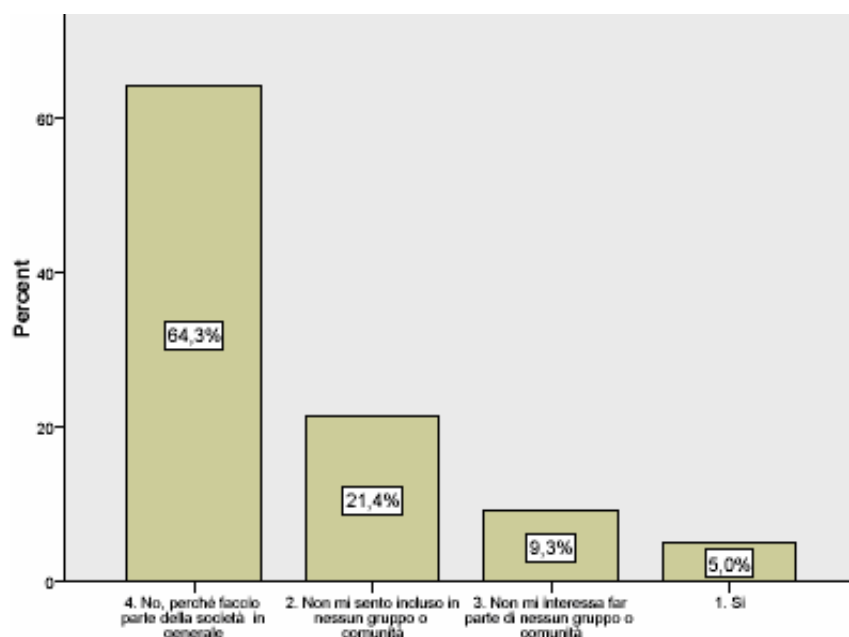
Dalle interviste ai testimoni privilegiati della comunità cinese il senso di appartenere ad un gruppo culturale (il Noi Cinesi) che si differenzia da altri gruppi (Loro Italiani; Loro stranieri).

Il dato che emerge dai questionari invece sembra suggerire esattamente il contrario: solo il 5% del campione ritiene di far parte di uno specifico gruppo culturale, mentre quasi il 65% pensa di fare parte della società in generale.

Tuttavia, la distinzione Noi/Loro riferita all'appartenenza culturale nelle interviste non assume forme di comunicazione etnocentrica<sup>10</sup> e la differenza di valore tra gli aspetti culturali delle due realtà è continuamente rinegoziata e ridefinita in base al livello di integrazione che i singoli testimoni della comunità cinese ritengono di avere raggiunto con il territorio ospitante. In questo modo le differenze si assottigliano, in particolare modo quando i soggetti parlano delle proprie esperienze personali, soprattutto in riferimento alle più vicine nel tempo.

Non trascurabile inoltre il senso di esclusione che emerge in oltre il 20 % del campione dei questionari che evidenzia un senso di "integrazione mancata", anche se non riferibile ad un particolare gruppo sociale (gli italiani?, I cinesi? I coetanei? Ecc.).

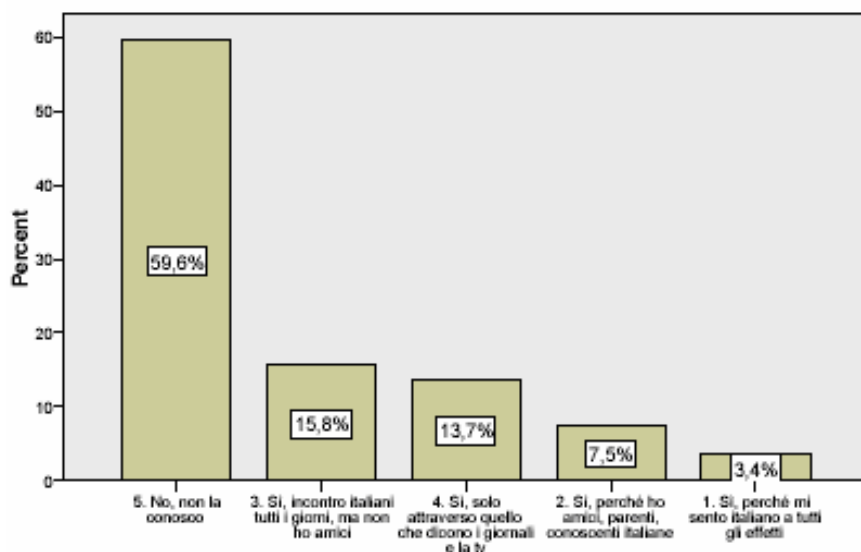
### Dom. 28 – Ritiene di far parte di uno specifico gruppo culturale?



La maggioranza del campione ritiene di non conoscere la società italiana (59,6%) o di conoscerla solamente attraverso gli incontri "strumentali" della vita quotidiana (15,8%) o tramite i *mass media* (13,7%). Solamente il 7,5% ha instaurato relazioni significative con degli italiani, mentre il 3,4% si sente italiano a tutti gli effetti.

<sup>10</sup> Per etnocentrismo si intende una forma di comunicazione orientata alla distinzione Noi/Loro che individua nel Noi il lato positivo della distinzione. Ogni comunicazione verso il Loro è realizzata per proteggere le proprie risorse e per sottolineare la differenza di valore tra i due gruppi (Pearce B., 1993).

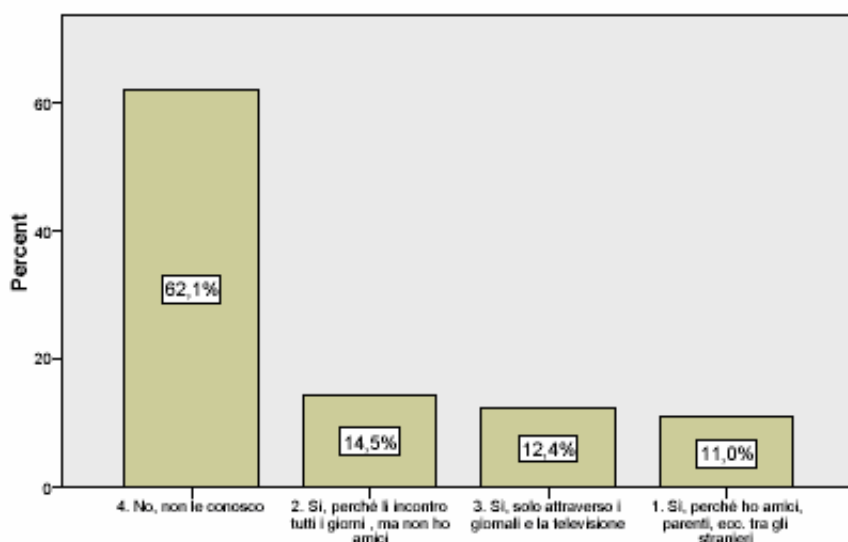
### Dom.29 – Ritiene di conoscere la realtà italiana?



Inoltre, sono gli uomini a ritenere di conoscere meglio la società italiana perché sentono di appartenere ad essa o perché hanno relazioni significative con i suoi abitanti; le donne, al contrario, si sentono più lontane dal territorio di insediamento.

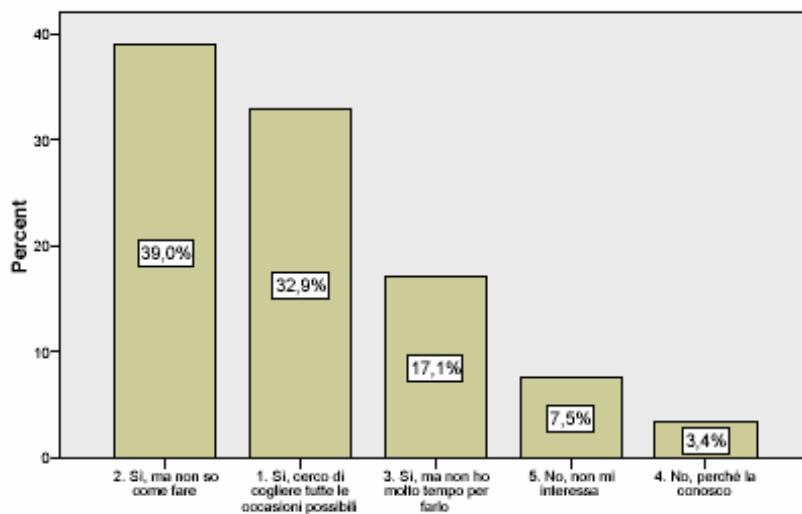
La percezione del livello di conoscenza delle altre comunità straniere presenti a Reggio Emilia non si discosta molto, a livello complessivo, dai dati emersi in relazione alla società italiana. Le differenze sono di pochi punti percentuali, che evidenziano solamente una conoscenza della realtà italiana lievemente maggiore rispetto a quella degli altri stranieri.

### Dom. 30 – Conosce altre persone straniere che vivono a Reggio Emilia?

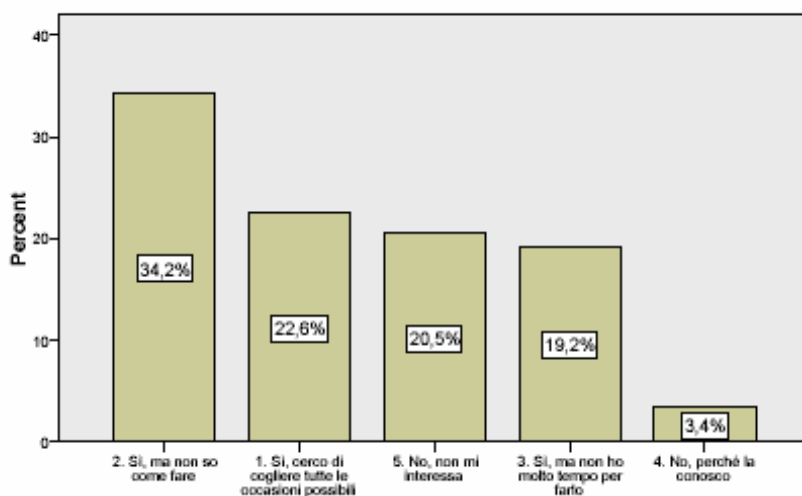


L'interesse degli immigrati cinesi è tuttavia decisamente indirizzato verso la conoscenza della società italiana rispetto a quella delle altre realtà straniere. Infatti, se il 7,5 % del campione ha manifestato il suo disinteresse per la questione, la percentuale raggiunge il 20,5% nei confronti degli immigrati non cinesi.

**Dom.31 – Le interesserebbe conoscere meglio la realtà di Reggio Emilia?**



**Dom.32 – Le interesserebbe conoscere meglio la realtà degli altri cittadini stranieri a Reggio Emilia?**



## **Considerazioni conclusive e individuazione di possibili ambiti e strategie di intervento**

Sulla base del percorso di indagine sviluppato è stato possibile arrivare all'individuazione di alcuni possibili ambiti di azione e alcune strategie comunicative che poggiano su quanto rilevato sia attraverso le interviste agli osservatori privilegiati (italiani e cinesi) che attraverso i questionari somministrati ai migranti cinesi.

Il materiale e i dati così raccolti ed elaborati, gli elementi di conoscenza acquisiti costituiscono la base su cui l'Amministrazione Comunale può elaborare proposte di intervento volte alla facilitazione del rapporto tra la comunità cinese presente nella città di Reggio Emilia, i servizi e, in senso più ampio, il territorio e gli stessi cittadini.

Si tratta sia di valorizzare una serie di azioni che il Comune già mette in atto in alcuni specifici ambiti settoriali che possono essere orientate a diffondere conoscenza e strategie comunicative efficaci, che di affiancare interventi e azioni innovative e sperimentali che rispondono ad alcuni particolari necessità espresse dai migranti cinesi e dai servizi che desiderano avvicinare per la prima volta o migliorare la loro relazione con questo tipo di migranti.

Il fenomeno dell'immigrazione cinese nel comune di Reggio Emilia è oggi talmente significativo che l'Ente Locale non può che candidarsi come soggetto promotore di un percorso di conoscenza e partecipazione sociale nei confronti di questa comunità.

L'interesse per i temi della ricerca e la disponibilità dimostrata nel lavoro di indagine sia da parte degli immigrati cinesi che dei rappresentanti dei servizi che maggiormente in città hanno o avrebbero per *mission* a che fare con gli stranieri di origine cinese, offre un importante punto di partenza per costruire una comunicazione interculturale efficace tra le due realtà.

Un programma di azioni ed interventi che coinvolgano reciprocamente servizi e migranti cinesi, per essere più incisivo, deve necessariamente relazionarsi nell'ottica di un lavoro di rete, che va al di là degli interessi specifici dei singoli ambiti settoriali e di particolari gruppi di cinesi.

In particolare, possiamo individuare i seguenti ambiti specifici di intervento:

**Superamento delle barriere linguistiche:** Il superamento delle difficoltà di comunicazione legate ai problemi linguistici è stata considerato da tutti i soggetti coinvolti, circa 200 persone, tra italiani e cinesi, come l'elemento da cui partire nella costruzione dell'integrazione tra società italiana e comunità cinese.

L'offerta di corsi di lingua italiana presenti attualmente a Reggio Emilia non risponde oggi a pieno alle esigenze dei migranti cinesi, impegnati in un progetto migratorio che funziona ancora oggi attraverso due elementi di base: la famiglia allargata intesa come unità di "competizione economica", e la compressione del tempo da dedicare alla vita personale.

Il supporto linguistico diretto all'accrescimento delle competenze sia degli adulti che dei giovani cinesi deve poggiarsi su alcuni accorgimenti organizzativi e di metodo senza i quali molti sforzi rischierebbero di non trovare alcuna corrispondenza. Le esperienze già realizzate a Reggio Emilia attraverso il ricorso ad alcuni di questi accorgimenti hanno

dimostrato come le attività formative dirette all'accrescimento delle competenze linguistiche siano di elevatissimo gradimento tra i Cinesi.

Sarebbe altresì importante costruire un'offerta di corsi strutturata e continuativa nel tempo, che vada al di là delle esperienze sperimentali e contingenti realizzate fin d'ora.

**Mediazione interculturale:** abbiamo visto come la mediazione interculturale sia stata e sia oggi un elemento fondamentale nella costruzione della relazione tra immigrati cinesi e territorio ospitante.

La domanda di mediazione da parte della comunità cinese è oggi a Reggio Emilia ancora molto forte e l'offerta non sempre riesce a soddisfare tutte le richieste. Il mediatore si trova a dover gestire difficoltà comunicative "24 ore su 24", ben oltre il suo orario lavorativo e anche su temi che esulano dagli ambiti specifici di competenza.

D'altro lato, anche la domanda di servizi di mediazione da parte dei diversi ambiti settoriali dei servizi cittadini non riesce ad essere soddisfatta, evidenziando la carenza in città di mediatori esperti e competenti nella comunicazione con la comunità cinese.

La formazione di nuovi mediatori non sempre è risultata essere la strada efficace nel reclutamento di nuove leve: la precarietà che caratterizza la professione del mediatore disincentiva lo sviluppo di queste professionalità tra i migranti cinesi che, soprattutto se riescono ad andare avanti con gli studi, si trovano di fronte a possibilità lavorative più stabili e remunerative all'interno dei canali dell'economia familiare e delle attività economiche tradizionali cinesi.

Occorre quindi rendere a sistema le attività di mediazione già presenti sul territorio, in modo da facilitare il lavoro di rete di servizi e mediatori e fornire nuove garanzie sulle possibilità di impiego.

**Prevenzione del disagio, dei comportamenti a rischio e della devianza giovanile:** investire sul tema dei giovani cinesi significa prestare una particolare attenzione al tema della prevenzione del disagio, dei comportamenti a rischio, della devianza.

La fragilità emotiva che attraversa oggi molti giovani cinesi reggiani, accompagnata dal senso di frustrazione e dalle difficoltà di socializzazione con i coetanei di cui si è precedentemente scritto, rende, dal nostro punto di vista, la questione prioritaria nell'ottica di un possibile intervento da parte delle istituzioni.

La questione giovanile è un tema considerato prioritario dai diversi soggetti interpellati nel corso della ricerca, italiani e cinesi, ma viene al tempo stesso sottolineata la mancanza di azioni ed interventi specifici volti al coinvolgimento dei giovani cinesi.

**Multiculturalismo e cittadinanza:** la partecipazione attiva della comunità cinese alla vita della città è un obiettivo di lungo periodo che tuttavia ha segnato già passi importanti e che quindi ha motivo di essere incentivato e supportato, nel rispetto delle diversità culturali e dei tempi necessari ai cambiamenti sociali.

L'importanza del fenomeno migratorio cinese è oggi un fatto visibile e non più trascurabile all'interno della città. Diffondere conoscenza sull'organizzazione della comunità cinese reggiana e sul retroterra culturale su cui essa si fonda diventa più che mai oggi necessario, in un'ottica di una crescita dei servizi e più in generale della cittadinanza. Solo a partire dalla conoscenza reciproca è possibile costruire relazioni interculturali positive.

## Nota metodologica

### Comunicare e coinvolgere la realtà cinese

La rilevazione dei dati è avvenuta in modo integrato, attraverso la somministrazione sia di questionari che di interviste semi-strutturate, coinvolgendo da un lato la comunità cinese reggiana e dall'altro il personale dei servizi della città che maggiormente hanno o dovrebbero avere a che fare per *mission* con gli stranieri in particolare di origine cinese. Il coinvolgimento della comunità cinese è avvenuto tramite la collaborazione con un mediatore interculturale di origine cinese che ha permesso di superare le forti barriere linguistiche ancora oggi presenti nella comunicazione dei migranti cinesi di Reggio Emilia con i cittadini locali o gli altri stranieri presenti sul territorio.

La risposta e la disponibilità dimostrata dagli immigrati cinesi nei confronti del progetto "Lanterne Amiche" conferma quanto emerge anche dai risultati di quanti a livello nazionale operano e hanno operato per l'integrazione dei migranti cinesi<sup>11</sup>: l'importanza della relazione; il rispetto dei tempi e delle gerarchie interne alla comunità, l'utilizzo di particolari accorgimenti e canali di comunicazione.

Le difficoltà di coinvolgimento della comunità cinese derivano da alcuni elementi di fragilità che sono diffusi tra gran parte degli immigrati cinesi a Reggio Emilia, siano essi titolari di impresa, operai di laboratorio, commercianti, studenti o lavoratori presso ditte italiane. Gli elementi di fragilità più frequenti sono:

- Barriere linguistiche molto elevate: la conoscenza della lingua italiana è molto scarsa e limitata ai termini funzionali per condurre l'attività lavorativa ed avere i rapporti con i committenti/clienti; spesso i figli fanno da tramite linguistico per comunicare con i genitori. Inoltre, anche per la comunicazione in lingua cinese occorre considerare che spesso il cinese ufficiale, il Mandarino, è poco utilizzato rispetto al dialetto del paese di provenienza;
- Difficoltà nell'ottenimento e mantenimento dei permessi di soggiorno che favorisce la presenza di immigrati clandestini e conseguente diffidenza e reticenza nei contatti esterni alla comunità;
- Fragilità economica: per arrivare in Italia i cinesi ricorrono generalmente ad un prestito per pagarsi il viaggio, di sovente da clandestini. I primi anni di lavoro sono dunque utilizzati per ripagare il debito. In un secondo momento si cerca di capitalizzare il più possibile per raggiungere la sicurezza economica e lo status di lavoratore autonomo;
- Consapevolezza della scarsa conoscenza della normativa italiana e della possibile presenza di irregolarità nello svolgimento delle attività economiche, soprattutto all'interno di laboratori, ristoranti, esercizi commerciali etnici: questo fattore crea una forte reticenza da parte degli imprenditori e lavoratori nel parlare di sé, soprattutto con degli estranei, e nel vivere con un costante timore di un eventuale controllo da parte delle forze dell'ordine
- Scarsa conoscenza dei servizi, delle opportunità offerte dal territorio, dovuta anche a differenze di origine culturale: non sempre è stato facile infatti far comprendere che in Europa e in Italia esistono progetti e fondi che si pongono l'obiettivo di migliorare situazioni sociali ed economiche in difficoltà

---

<sup>11</sup> In tal senso si vedano le azioni del Centro Ricerche per l'immigrazione di Prato (FI) ed il Progetto Spinner "Favorire l'emersione del lavoro non regolare in Emilia-Romagna".

Tenendo presente lo scenario di fondo sopra descritto, nella fase di coinvolgimento degli immigrati cinesi e di rilevazione dei dati sono stati utilizzati i seguenti accorgimenti:

- sviluppo relazioni a “grappolo”: è risultato di gran lunga più efficace il contatto tramite l’intermediazione di qualcuno che si conosce e di cui l’interlocutore abbia fiducia. Il passa parola tra la comunità cinese è molto rapido ed una volta conquistata la fiducia di poche persone si è conquistata la fiducia di tutta la comunità (ovviamente vale anche il contrario: attenzione ai passi falsi).
- rispetto del tempo della relazione: costruire una relazione con immigrati di origine cinese richiede tempi medio-lunghi. Una volta superata la diffidenza iniziale gli immigrati cinesi coinvolti sono stati molto disponibili e accoglienti.
- evitare domande dirette: puntare sulla relazione e prendersi tutto il tempo necessario per l’acquisizione di informazioni, eventualmente rimandando alcuni approfondimenti ad un secondo momento
- continuità della relazione: alimentare la relazione attraverso il rinnovo delle visite e dei contatti telefonici
- fornire informazioni utili e risolvere piccoli problemi: gli immigrati cinesi sono molto pragmatici ed è fondamentale coinvolgerli facendo vedere loro il riscontro pratico delle attività che si portano avanti.
- considerare l’impresa non solo come luogo di lavoro, ma anche di vita: titolare e lavoratore sono legati da molto più che da un rapporto di lavoro, ma da vincoli familiari, parentali e amicali. E’ dunque piuttosto rischioso e generalmente poco efficace avviare iniziative volte a modificare le relazioni interne al laboratorio perché non si tratta solo di rapporti di lavoro.

Per il coinvolgimento della comunità cinese è altresì importante che l’Ente Locale riesca a moltiplicare i canali d’accesso verso la comunità, evitando in questo modo di sollecitare solo una parte, non rappresentativa della comunità, legata magari ad alcuni gruppi di persone piuttosto che altre (particolari ambiti lavorativi; particolari associazioni cinesi, gruppi di cinesi che si relazionano ad un mediatore piuttosto che ad un altro).

#### Accorgimenti comunicativi:

- Necessità di comunicazioni bi-lingue (strumenti di diffusione italiano-cinese) o in lingua cinese
- Diversificazione dei canali di diffusione dell’informazione:
  - Passaparola attraverso coinvolgimento di mediatori e persone che detengano un certo ruolo nella comunità (insegnanti di cinese, di italiano, rappresentanti di tutte le associazioni)
  - Affissione in bacheche, *tazebao* presenti nella maggior parte degli esercizi commerciali con titolare cinese
  - Affissione volantini/comunicazioni scritte nei servizi utilizzati dai cinesi – in genere con presenza di un mediatore
- Rilevanza della comunicazione attraverso i giornali cinesi (redazioni a Roma, Milano, Firenze), letti dalla maggioranza dei cinesi in Italia
- Eventuale coinvolgimento delle Autorità cinesi (console di Milano) nelle cerimonie ufficiali e nelle occasioni culturali che coinvolgono la comunità cinese.



## Bibliografia

- BARALDI C., PIAZZI G. (1996), *Costruzioni Sociali del gruppo*, QuattroVenti, Urbino
- BARALDI C. (2003), *Comunicazione interculturale e diversità*, Carocci Editore, Roma
- CECCAGNO A. (a cura di) (2003), *Migranti a Prato*, Franco Angeli, Milano
- CECCAGNO A. (2004), *Giovani migranti cinesi, la seconda generazione a Prato*, Franco Angeli, Milano
- CECCAGNO A. (2004), *The economic crisis and ban on imports: the Chinese in Italy at a crossroads*, in via di pubblicazione
- CECCAGNO A. (2004), *Compressing personal time to become successful migrants: Ethnicity and Gender among the Chinese in Italy*, in via di pubblicazione
- COLOGNA D. (2003), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Franco Angeli, Milano
- Consorzio Spinner (non pubblicato) (2004), *Analisi statistica sulle economie etniche e la non regolarità di impresa in Emilia-Romagna con particolare riferimento alla comunità cinese del tessile abbigliamento confezione*
- Consorzio Spinner, Ceccagno A. (non pubblicato) (2003), *I cinesi nel distretto del tessile/abbigliamento delle province di Modena e Reggio Emilia: modelli di insediamento, attività produttive e prospettive future*
- Consorzio Spinner (non pubblicato) (2005), *Economia del laboratorio tessile/abbigliamento cinese in Emilia-Romagna*
- Consorzio Spinner (non pubblicato) (2005), *Analisi statistica imprenditoriale extracomunitaria in Emilia-Romagna*
- Consorzio Spinner (non pubblicato) (2006), *L'imprenditoria cinese in Emilia-Romagna*
- Consorzio Spinner (2007), *I Cinesi e gli altri*
- GAO G. (1998), *An initial analysis of the effects of face and concern for "other" in Chinese interpersonal communication*, in *International Journal of Intercultural relations*, Vol, 22, 1998, pp 467-482, Elsevier Science Ltd, Great Britain
- LUHMANN N., DE GIORGI R. (1994), *Teoria della società*, Franco Angeli, Milano
- PEARCE B. W. (1993), *Comunicazione e condizione umana*, Franco Angeli, Milano
- RASTRELLI R., *Immigrazione cinese e criminalità. Analisi e riflessioni metodologiche*, in *Mondo Cinese* 16/02/2005
- TANG Y. (1994), *Comunicando attraverso i confini culturali tra Oriente e Occidente*, in *Teoria Sociologica* 3/94, Franco Angeli, Milano